Anno XXI. 1.° Aprile 1894. Num. 13.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

SOMMARIO DEL NUMERO 13:

TESTO:

Corriere . . . . . *R. Alt.*
Dopo la morte di Kossuth (impressioni, ricordi e aneddoti) . . . . . *Francesco Lanza.*
Cronache giudiziarie . . . . . *Sigma.*
Margherita di Savoia duchessa di Mantova. . . . . *G. B. Intra.*
La rivolta dei nobili, racconto . . . . . *Ugo Ojetti.*
Impressione marocchina (Dar-el-bâida) . . . . . *Vittorio Boron.*
Nuovi libri (Massarani. Arbib. Mantegazza. Randaccio. Musatti) . . . . *B.-T.*
La Settimana. – Noterelle. – Necrologio.
Scacchi. – Rebus. – Sciarade.

INCISIONI:

Attualità: Torino: I funerali di Luigi Kossuth, il 28 marzo (doppia pag.). *E. X.*
— — Luigi Kossuth sul letto di morte; La casa di Kossuth (2 disegni). *fotografie Schemboche.*
— — Tribunale militare di Firenze: Il processo del soldato Magri . . . *E. X.*
— — Fortezza Da Basso, dove è rinchiuso il soldato Magri; Il carabiniere e i due guardacaccia che arrestarono il Magri; La sede del Tribunale. *fot. Alvino e Nunez-Vais.*
— — Milano: Ballo in costume alla Società Patriotica e degli artisti (6 dis.) *R. Griffi.*
Ritratti: Luigi Kossuth nel 1852 (dal "Vasárnapi Ujság").
Belle Arti: Il monumento a Nicolò Tommaseo, dello scultore . . . . *Ettore Ximenes.*
Abbazia, soggiorno degli Imperiali di Germania (3 disegni). . . . . *da fotografie.*

Indirizzi raccomandati.

Medicinali.

DOONTALGICO PROFILACTICO del Dott. Pierron, rimedio preventivo per combattere il dolore dei denti a L. 1,50. Rivolgersi all'inventore **Betturelli** Dott. **Cesare**, chimico-farmacista, Corso Palestro, *Brescia*. - Farmacie C. e Ch. *Milano*, Gall. V. E. - Farm. **Terni**, *Bergamo*.

Venezia. — S. Negri e C., S. Cassiano, 2257. — Deposito generale medicinale delle:
Pastiglie al Cloridrato Cocaina Emery, raccomandate per tutti i mali della gola, dell'esofago e dello stomaco; indispensabile agli oratori, cantanti, professori, ecc. (2)

Salò. — Farmacia Tassoni. - **Milano**, *Succursale*, C.so Vitt. Eman., 24. - Specialità Acqua-Cedro-Tassoni, rinomato contro i dolori di capo, la indigestioni, l'insonnia e in generale contro tutte le malattie del sistema nervoso. - Aurioedro (cedro-china), il migliore dei tonici.

Profumerie.

Firenze. — Industria saponi e profumi. - Iris Fiorentina. - Profumerie - Estratti ed Essenze Distillerie a vapore - Saponi da toilette e comuni.

Ceramiche Artistiche.

Doccia presso Firenze. - Manifattura Ginori (fondata nel 1735). Porcellane e Maioliche. Depositi: Firenze, Roma, Napoli, Torino, Milano, Bologna.

Alberghi e Ristoranti.

Firenze. — Hôtel Stella d'Italia e S. Marco, Via Calzaioli, 8. - Centralissimo. - Camere a L. 2 *tutto compreso*. - Pensione L. 7. *F. Zanetti.*

Firenze. - Hôtel Centrale (ant. "Linea). Via Condotta. Raccomandato. Pensioni modiche. Cucina Milanese. Due omnibus ai treni. Gemoldi Checchi e C.

Case Industriali.

Venezia. — Celso Manlovani e C.°, Merceria 4661-4243. Premiata Officina, Ottica-Meccanica-Elettricità. Applicazione apparati per luce elettrica, Parafulmini, Telefoni, ecc. - Fornitori del R. Arsenale di Venezia e di molti Stabilim. civili e militari.

Modena. — Ditta G. Bellentani. — Stabilimento a vapore per la lavorazione delle carti estile. — Casa premiata a tutte le Esposizioni.

Istituti Scolastici.

Lugano-Paradiso (Svizzera). Istituto Grassi. Corsi elementari, tecnici, commerciali, ginnasiali e liceali. Progr. dal Dir. prop. Prof. L. Grassi.

Lugano. - Istituto Tecnico Commerciale Landriani diretto dai proprietari prof. G. Orcesi e G. Grassi. - Per progr. e schiar. rivolgersi alla *Direz.*

San Gallo. — Istituto D.r Schmidt. — Fama internazionale. Ottimi risultati. Studi speciali d'*Industria, Commercio e Lingue.*

Zurigo. — Istituto Serguart. Direttore-Proprietario *Dottor Keller*. - Corsi preparatorii al Politecnico federale. - Scuole di lingue e scienze commerciali. Allievi interni ed esterni. Ammissione in qualunque epoca. *Programmi dalla Direzione* o dal *Sig. Ing. Cerotti*, Foro Bonaparte, 40, Milano.

Vendetta romanzo di MARIA CORELLI. Un volume di 320 pag. **Una Lira.** *Dir. vaglia ai Fr. Treves, in Milano.*

CURA PRIMAVERILE

La stagione di primavera è l'epoca propizia per lo sviluppo e conservazione dei capelli e della barba, e la migliore preparazione a questo scopo è:

L'ACQUA CHININA-MIGONE

Guardatevi dalle contraffazioni od imitazioni che se non sono dannose non arrecano certamente alcun sollievo.

Si vende da tutti i Farmacisti, Droghieri e Profumieri del Regno a L. 1,50 e 2 il flacone ed in bottiglie grandi a L. 3,50 la bottiglia. (11

● Si spedisce il campione N. 12 facendone domanda con cartolina risposta pagata. ●

Deposito generale da A. MIGONE e C., *Via Torino, 12, Milano.* - Alle spedizioni per pacco postale aggiungere cent. 80.

Senapismo Rueff

riconosciuto il migliore, il più semplice ed il meno costoso SENAPISMO.

RAFFREDDORI, DOLORI, CONGESTIONI, ecc.

in tutte le Farmacie sia in astucci da 10 fogli che a fogli staccati.

CAPELLI POCHI E SPARSI

divengono lunghi e folti servendosi dello (2)

Extrait Capillaire dei RR. PP. Benedettini del Monte Maiella.

Distrugge la pellicola, arresta la caduta dei capelli, li fa rinascere e ritarda la canizie.

Dirigersi al sig. E. BENEY, amministratore, 25, rue du 4 Septembre, Parigi.

VINO DI PEPTONA

DI

CHAPOTEAUT

Farmacista in Parigi

La Peptona CHAPOTEAUT, stante la sua purezza, è la sola adottata dal Signor Pasteur. È ben più attiva che tutti i succhi ed estratti di carne.

La PEPTONA è cagionata dalla pepsina o dallo stomaco stesso in conseguenza della digestione della carne di manzo. Si nutriscono così i malati, i convalescenti e tutte le persone anemiche, sposate, di digestioni difficili, che hanno ripugnanza per gli alimenti, affette di febbri, di diabete, di tisi, di dissenteria, tumori, cancheri, di malattie del fegato e dello stomaco.

6, rue Vivienne, PARIGI, e presso tutte le farmacie.

Venezia - Hôtel d'Italie Bauer - et GRAND RESTAURANT Giulio Grünwald SENIOR Proprietario.

G. SCOGLIA E L. OTTOLINI

Perfezionato Stabilimento Meccanico

PER ESCLUSIVA COSTRUZIONE DI

VELOCIPEDI D'OGNI SISTEMA

INVENTORI DEL BREVETTATO

ACCOPPIATORE PER BICICLETTE

Accessori. - Cambi. - Riparazioni. - Vendita

MILANO

Via Tiraio, 19 (rimpetto al Veloce Club).

Per fine stagione

Vendita a prezzi ridotti

MANTELLI IMPERMEABILI

Veri inglesi senza odore

PRESSO

N. HALPHEN e C.

Via Carlo Alberto, 2

MILANO.

PETTO DA DIVA

MEDIANTE LE

PILLOLE ORIENTALI

le sole che assicurano in 2 mesi e senza nuocere alla salute lo **Sviluppo** e la **fermezza** delle **FORME** del **PETTO** nella donna. *Bocetta con spiegazione* L. 5,50. *Invio verso vaglia post. internazionale.* - Farmacia **Boisson**, 100, r. Montmartre, Paris.

Recentissima pubblicazione

IL PONTE DEL GATTO

ROMANZO DI

ERMANNO SUDERMANN

Un vol. in-16 di 310 pag.: **Una Lira.**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Per soddisfare la vostra legittima civetteria, Signora, lavate la vostra **RUGHE E LE RACCHIE DI ROSSORE** con l'acqua della **VERA ACQUA DI NINON.**

L'immortale **NINON DI LENCLOS** vi conserva giovane e bella fino all'età di 80 anni. Spargete sul vostro volto una bianchezza di neve col mezzo della leggiera **DUVET DI NINON**, la più igienica delle polveri di riso.

Per evitare le numerose contraffazioni esigete sopra tutte le sue migliori preparazioni, il nome e l'indirizzo della **PROFUMERIA NINON,** *81, Rue du 4 Septembre,* **Parigi.**

ISTITUTO STAEFA PER FANCIULLI

Fondato nel 1859 (DI H. RYFFEL) Fondato nel 1859

SUL LAGO DI ZURIGO (Svizzera)

Preparazione all'Università, al Politecnico, all'Istituto Tecnico, ecc., come pure per la carriera commerciale. Conversazione in tutte le lingue moderne, mantenimento accurato e sorveglianza educatrice degli allievi.

Per prospetti e referenze rivolgersi al Dott. in filosofia **CARL JOSEPHY, Direttore.**

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONE DI MILANO

contro l'**INCENDIO** e sulla **VITA**

FONDATA nel 1826

Sede sociale: **Milano**, Via Lauro, 7

DA VENDERE

Villa Signorile sul Lago di Como

Elegantemente mobigliata, 14 ambienti, Arcaule, due Darsene, 6 Barche, Giardino, Bosco, Pollaje, Serra, ecc. ecc.

Indirizzarsi a **G. DAVICO,** MILANO, Via Cappuccio, 12.

Se volete che le vostre fattezze facciate ringiovanisco istantaneamente di

Gioventù e di Bellezza

bisogna comunicarle una bianchezza rosea con l'aiuto del

Fleur de Pêche

polvere di riso speciale al profumo soave della

PROFUMERIA EXOTIQUE (4

85, rue du 4 Septembre, Parigi.

SEMIRAMIDE

racconto babilonese di

A. G. BARRILI

6.ª edizione - Un volume in-16. - **L. 1.**

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano

BIBITA REFRIGERANTE

Premiata Distilleria a FABBRICA a VAPORE

Vermouth, Liquori e Sciroppi

Gio. Batta Pezzioli

PADOVA

RICHIEDERE LA Menta Glaciale Padovana ai primari esercenti.

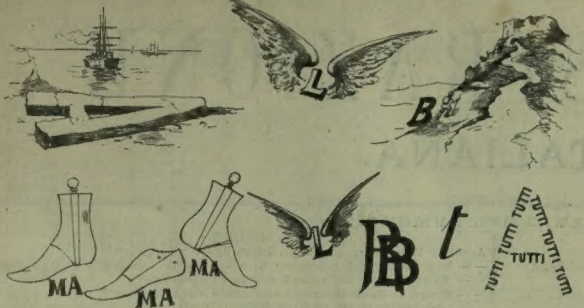
HASCHISCH

inventato da **O. KARRER** *farmacista* ZURIGO

è il solo mezzo che agisca con sicurezza e senza dolore contro le DUREZZE e i CALLI DEI PIEDI

Deposito generale per l'Italia: Farmacia **Scannagatti**, via Torino, **Milano**; **Deposito Napoli:** Farmacia *Scarpitti*, via Roma, 325; **Brescia:** Farm. *Grassi*; **Bologna:** Farmacia *Zarri*; **Genova:** Farm. *Bruzza e C.*; **Roma:** Farm. *Moretti*, via Volturno; **Torino:** Farm. *Tarico.*

REBUS.



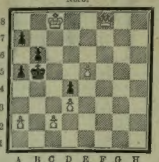
Spiegazione del Rebus N. 12: Il sonno è come lo spirito: fugge da chi lo cerca.

SCACCHI

Problema N. 872

del signor A. Corrias di Ozieri.

Nero.



Bianco.

Il bianco col tratto matta in 3 mosse.

Soluzione del Problema N. 868

(Zupanfae)

BIANCO	NERO
1 C c4–d6	1 R d5–e6
2 D e2–b2 scacco matto	

(A)

1 . . . . . 1 R d5–c6
2 C d6–f5 scacco di scoperta e matto

(B)

1 . . . . . 1 R d5–e6 o C muove
2 C d6–b5 scacco matto

(C)

1 . . . . . 1 T muove
2 D e2–e3: C scacco matto.

Solutori: Sigg. A. Cienfuegos, Granada (Spagna); V. Aoiz y del Frago, Pamplona (Spagna); Victor, Udine; E. Fraz, Lione; Leon Gabriel, Lione; R. Vignali, Lodi; G. Arlotta, Napoli; A. Mottini, Mantova; F. Labella, Isernia; G. Fioravanti, Firenze; Colona, Valerani, Napoli; Conte Rozwadowski, Alessandria d'Egitto.

Dirigere domande alla *Sezione Scacchistica* dell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, in Milano.

PICCOLA POSTA

Ai nostri Signori Associati, che fanno continui reclami per i numeri che non vengono recapitati dalla *Posta*, l'*Amministrazione* si prezia avvisarli che fa regolarmente accurata spedizione. — Per la qual cosa, non assume alcuna responsabilità, nè risponde degli eventuali disguidi e smarrimenti postali. — Chi desidera si ripeta la spedizione, mandi il valsente, e cioè Centesimi 50 se nello Stato, e Centesimi 65 se all'Estero, per ciascun numero.

Le inserzioni si ricevono: presso l'Agenzia di Pubblicità dei **FRATELLI TREVES, MILANO,** Via Palermo, 2.
Prezzo: UNA LIRA la linea di colonna corpo 6.

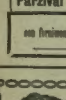
Si trova in tutti di Profumeria e da

I primarii negozi di Drogheria Parrucchiere

PROFUMERIA ✡ PARZIVAL
Francoforte **Wm RIEGER** *sul Meno*

Parzival	Odore.	Parzival	Acqua dentifricia.
Parzival	Olio da capelli.	Parzival	Brillantina.
Parzival	Sapone.	Parzival	Acqua di toletta.
Parzival	Polvere.	Parzival	Aceto di toletta.
Parzival	Acqua di Colonia.	Parzival	Lozione.

Nuovissime finissime profumerie
con firmamento assai elegante atto a soddisfare la tavola di toletta più esigente
Medaglia in Chicago 1893



Mistura Giapponese
contro la **CADUTA dei CAPELLI**
L'uso giornaliero di questa preziosa mistura di già conosciuta e sperimentata nel mondo intiero, sopprime le **pellicole**, arresta istantaneamente la **caduta dei capelli** e favorisce meravigliosamente la **nascita**.
Per più ampi dettagli domandare il libretto delle spiegazioni, contro centesimi 15.
Farmacia **LOGEAIS**, 37, Avenue Marceau, PARIGI.

Edm. De Amicis
CUORE
Libro per i Ragazzi
158.ª edizione
L. 2. - *In tela e oro:* L. 3.
Ediz. in-8 illustr. da 200 dis.
LIRE DIECI.
Dir. vaglia al Fr. Treves, Milano.

Seconda Edizione
Il Principe
DELLA
Marsiliana
ROMANZO ROMANO
di
EMMA PERODI
Un volume in-16 di 300 pagine della *Biblioteca Amena*: **Una Lira.**
Dir. vaglia al Fr. Treves, in Milano.

Sono uscite OTTO dispense
LA BELLA GRAZIANA
ROMANZO DI
ANTON GIULIO BARRILI
riccamente illustrato da
OSVALDO TOFANI

È un romanzo moderno la cui scena è in gran parte a Roma, fra il mondo elegante. È un'altra delle seducenti creazioni del fecondo novelliere genovese, del quale ogni nuova opera è un successo. Le illustrazioni di Osvaldo Tofani, piene di grazia e colorito, rendono l'opera assai pregevole anche dal lato artistico.

Esce a dispense di 8 pagine in-8 grande riccamente illustrate.

Centesimi 10 la dispensa. - L'opera completa: **LIRE TRE.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

FERNET-BRANCA
Specialità dei **FRATELLI BRANCA** di Milano
VIA BROLETTO, 35.
Fornitori di S. M. il Re d'Italia
I SOLI CHE NE POSSEGGONO IL VERO E GENUINO PROCESSO

Medaglia d'oro e gran diploma d'onore alle Esposizioni di: Firenze 1861, Londra 1862, Parigi 1867, Vienna 1873, Venezia 1875, Filadelfia 1876, Parigi 1878, Sydney 1880, Bruxelles 1880, Melbourne 1881, Milano 1881, Nizza 1883, Torino 1884, Anversa 1885, Lond a 1886, Barcellona 1888, Parigi 1889, Palermo 1892, Genova 1892
Medaglia d'oro del Ministero d'Agricolt., Industria e Comm., Roma 1892
Gran diploma di 1.° Grado all'Esposizione Mondiale di Chicago 1893
MASSIME ONORIFICENZE

L'uso del **Fernet-Branca** previene le indigestioni ed è massimamente raccomandato per chi soffre febbri intermittenti e vermi; questa sua ammirabile e sorprendente azione dovrebbe solo bastare a generalizzare l'uso ed ogni famiglia farebbe bene ad esserne provvista.

Questo liquore composto di ingredienti vegetali si prende mescolato coll'acqua, col seltz, col vino e col caffè. — Corregge l'inerzia e la debolezza del ventri-olo, stimola l'appetito, facilita la digestione, è sommamente autorevole e si raccomanda alle persone soggette al mal di stomaco, capogiri e mal di capo, causati da cattive digestioni o debolezza nonchè a qual malessere prodotto dallo spleen. — Molti accreditati medici sostiticono già da tanto tempo l'uso del **Fernet-Branca** ed altri amari soliti a prendersi in casi di simili inconvenienti.

Effetti garantiti da certificati di celebrità mediche, da Rappresentanze Municipali e Corpi Morali.

Prezzo Bottiglia grande L. **4.** — Piccola L. **2.**

Esigere sull'Etichetta LA FIRMA trasversale FRATELLI BRANCA e C.
GUARDARSI DALLE CONTRAFFAZIONI.
Sola concessionaria per l'esportazione nell'America del Sud C. F. HOFER & C. - GENOVA.

"È USCITO"
La discesa
DI
Annibale
RACCONTO DI
ONORATO FAVA
SECONDA EDIZIONE. — *Un volume di 300 pagine della* "Biblioteca Amena".
UNA LIRA.
Dirigere comm. e vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

Librerie Treves
MILANO
GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.
ROMA Via del Corso, 383; Palazzo Theodoli.
NAPOLI Piazza Sette Settembre, 26.
BOLOGNA
P. VIRANO, Angolo Via Farini e Piazza Galvani.
Deposito delle edizioni della Casa Treves, ed esteso e vario assortimento di libri italiani e stranieri.
Abbonamenti ai giornali della Casa Treves e di ogni altro giornale italiano e straniero.

Stampato con inchiostri della Casa **CH. LORILLEUX & C.**, di Milano.

L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

Anno XXI. – N. 13. – 1.° Aprile 1894. Centesimi Cinquanta il Numero.

Per tutti gli articoli e i disegni è riservata la proprietà letteraria ed artistica, secondo la legge e i trattati internazionali

Il monumento a Nicolò Tommaseo, in Sebenico, dello scultore *Ettore Ximenes.*

CORRIERE.

È accaduto, più d'una volta, che delle leggi importantissime sono state approvate con uno o due voti di maggioranza. Quando, all'indomani, si è fatto il punteggio, si è scoperto che c'era stato un errore nel numero dei voti e che la legge era invece stata respinta. In Francia la Costituzione che regge la repubblica venne approvata con un voto di maggioranza. Se il comandante Labordère, che aveva deciso di votare contro, non fosse stato trattenuto nei corridoi da un deputato repubblicano, la Costituzione semirealista che non si è più riuscito a mutare, sarebbe stata respinta. Così accade che nelle aule parlamentari, da dove scaturiscono delle leggi che possono sconvolgere un paese, i giuochi di bussolotti riescono più facili che in un salotto.

Non è forse un giuoco di bussolotti quello che l'on. Crispi ha offerto alla Camera a proposito di quel famoso documento *firmatissimo?* Il contenuto del cartello sedizioso che il presidente del consiglio lesse alla Camera, aveva fatto inorridire tutti i cinquecent'otto. Ad un tratto l'incorreggibile Imbriani, che doveva avere fiutato la soperchieria, chiese a Crispi,

— È firmato quel documento?

— È *firmatissimo!* rispose il ministro.

Firmatissimo lo era davvero: Tre iniziali F. D. L. che potevano significare: Fascio dei lavoratori, figuravano a piedi del cartello.

L'altro giorno il tribunale di Termini-Imerese ha condannato a tre anni di reclusione Accursio Bonsignore, vice-cancelliere alla Pretura di Petralia Sottana, autore del falso documento *firmatissimo.* Questo egregio funzionario lo aveva fabbricato per compromettere il signor Genduso, marito d'una bella donnetta, che aveva rifiutato al galante vice-cancelliere una ciocca di capelli, un bacio ed una lettera. Ecco la storia del documento, il quale ebbe un gran peso nel voto di fiducia che Crispi ottenne dalla Camera sulla politica interna. Chi se ne ricorda più? Una questione, che qualche settimana fa era d'un interesse palpitante, passa oggi inosservata. Tale è la sorte di quasi tutte le discussioni parlamentari....

*

Deve essere per questa ragione che il Re del Belgio ha trovato un ripiego di nuovo genere per risolvere le crisi ministeriali. Siccome da qualche mese i suoi ministri abusano della questione di fiducia, S. M. Leopoldo è partito, insalutato ospite, per una destinazione sconosciuta. C'è stato un momento in cui i giornali del Belgio, senza andare fino ad offrire una mancia a colui che avesse trovato il Sovrano, hanno creato una rubrica di nuovo genere: — Dov'è il Re?

Questa era diventata, nelle bocche degli strilloni, la questione del giorno per le vie di Bruxelles. I milanesi sono stati più fortunati dei sudditi di Leopoldo, e lo videro l'altra sera passeggiare a piedi per le vie di Milano. Essi hanno potuto fare la conoscenza con un sovrano che, nella crisi gravissima onde è turbato il suo paese, dice come Luigi XV: — Basta che duri finchè ci sarò io.... e passa il suo tempo ai bagni, alla caccia, e specialmente alla pesca. Egli è un frequentatore assiduo del piccolo lago di Laeken, dove si pesca del pesce che tutte le mattine viene gettato in quella grandissima vasca e che si paga a un tanto al chilo, quando si torna a casa. Questo sport innocente e gli istantanei fotografici che il Re del Belgio coglie, sulla spiaggia d'Ostenda, presso le cabine delle belle bagnanti, lo interessano assai più del suffragio universale e delle dimissioni del signor Bernaert.

*

La salma di Kossuth è partita per Budapest. Ma nel frattempo, nella capitale magiara, vi sono state delle busse, dei vetri rotti ed una specie di piccolo stato d'assedio. I partiti hanno una meravigliosa abilità per sfruttare i cadaveri dei loro amici contro gli avversari. Victor Noir morto diede il primo crollo all'impero di Napoleone III. Per Kossuth non si era nemmeno aspettato che avesse chiuso gli occhi; alcuni giorni prima della sua morte c'era stata una grande discussione alla Camera ungherese per stabilire le ultime onoranze da renderai al dittatore. La seduta parlamentare, che ha poi deciso definitivamente gli onori *post mortem*, è stata più spiccia. Si è accordato all'eroe popolare tutto quello che si poteva accordare, compatibilmente con la dignità della Corona.

I torinesi vollero festeggiare la presenza in Italia dei giornalisti e degli studenti ungheresi, offrendo loro delle bicchierate, le quali fanno uno strano contrasto accanto ad una cerimonia funebre, che si è prolungata un po' troppo ed ha già fatto soverchio rumore.

Quanti evviva vicino ad un morto.... Dal canto loro i magiari hanno dimostrato molta espansione agli italiani e la città di Torino avrà una statua sopra una piazza di Budapest.

Non per dissertare sulla statuomania, che oramai figura fra le debolezze croniche dell'umanità, ma per semplice curiosità, noteremo che quest'anno in Francia si devono inaugurare quarantaquattro monumenti, ciò che rappresenta altrettanti viaggi ministeriali a spese dei contribuenti con analoghi discorsi, banchetti e croci di cavaliere. In questi quarantaquattro monumenti figurano nove generali, sette letterati, sette uomini politici, sei artisti, sei poeti, quattro musicisti, tre scienziati ed un esploratore. In Italia, fortunatamente, si va più adagio, con grande dolore dei nostri scultori che, in petto, devono invocare un'epidemia di uomini celebri, o solamente conosciuti, giacchè non c'è più bisogno di essere celebre per avere un monumento.... Anzi quelli che vi hanno meno diritto sono serviti più presto. Alfredo de Musset attende da 35 anni la sua statua. Il signor Tirard, il ministro travicello di Carnot, avrà la sua effige scolpita un anno dopo la sua morte.... Niccolò Tommaseo aspetta da venti anni un monumento. Ma almeno questa volta il ritardo avrà servito a qualche cosa, poichè ha offerto l'occasione al nostro bravo Ettore Ximenes di vincere un difficile concorso e di creare un altro bel lavoro.

*

Dopo che si è divagato per un pezzo sull'ingratitudine degli editori verso gli autori, siamo stati minacciati da una levata di scudi per l'ingratitudine degli autori contro gli editori. Fortunatamente è stato un falso allarme. Mascagni, Franchetti e Leoncavallo giurano, tutti e tre, che non vogliono abbandonare la casa Sonzogno. Questa fedeltà, dopo tutto, milita in favore degli editori. Perchè se la pigliano con quell'altra casa editrice che hanno abbandonato?

Per i contratti che ha fatto loro firmare quando, dopo che essi probabilmente avevano sollecitato il suo appoggio, hanno preferito di svincolarsene per recare altrove le loro tende?

Questi rapporti fra autori ed editori non possono essere giudicati sulla base del sentimentalismo.

Accade spesso che un professore di canto scopre, passando in una strada popolare, un calzolaio od un carrettiere dotato d'una splendida voce. Lo avvicina, lo fa studiare per alcuni anni, lo mantiene, lo avvia nella carriera e naturalmente lo obbliga, per un po' di tempo, a lavorare per conto del suo maestro. Vi sono degli esempi ancora abbastanza recenti, quello di Tamagno fra gli altri, che dimostrano l'utilità di certi contratti. Senza Pedrotti il divo tenore sarebbe probabilmente ancora un oscuro corista. E forse un contratto leonino quello? Sembra che si all'udire il terzetto dei compositori. E se Tamagno non corrispondeva alle speranze del suo professore? E se perdeva la voce?

Non era forse un rischio quello che correva l'editore Ricordi facendo una pensione a Leoncavallo, prima che si fosse *rivelato?* Mascagni, Franchetti e Leoncavallo hanno fatto strada, tanto meglio per loro, per il pubblico e per il loro editore attuale. Niente di più giusto che questi signori, i quali guadagnano delle centinaia di mila lire, paghino un po' per quelli che fanno perdere dei quattrini agli editori.

*

È sembrata un'affermazione temeraria quella del deputato Millerand in Francia, quando ha scritto che gli attentati anarchici producono degli effetti meno terribili di quello che si poteva temere. Oramai si è potuto misurare quello di cui sono capaci quei ribelli e francamente non c'è proprio da allarmarsi. L'accademico Melchior de Vogüé ha raccontato dei particolari sull'organizzazione del partito terrorista, che per un'eccezione fatta in suo favore dalla polizia russa, ha potuto studiare molto davvicino. Egli si è convinto che la serie di attentati da cui fu sconvolta la Russia per alcuni anni, e che condusse all'assassinio di Alessandro II, fu l'opera di un piccolo gruppo di uomini risoluti, audaci, pronti nell'azione e nella recidiva. L'epidemia anarchica deve avere su per giù la stessa importanza. Tutte le esplosioni che per sei mesi misero sottosopra Parigi erano l'opera di un solo: Ravachol. Henry, l'autore dell'attentato del Terminus, aveva già sulla coscienza il terribile caso della rue des Bons Enfants; e Pauwels, l'anarchico sventrato sotto il portico della Maddalena, faceva tutt'uno con il falso Rabardy, il quale in un giorno solo mise due bombe in due alberghi ed uccise la signora Calabresi.

Si comprende che quando un uomo è deciso a fare il sacrificio della sua vita, qualunque delitto gli riesce facile. Se poi questo delitto è di quelli che vanno a colpire il primo venuto, colui che non ha legami d'interesse, di famiglia o di sentimento con il suo assassino, le ricerche del colpevole riescono quasi impossibili.

Chi ha dimenticato Jack lo sventratore e le sue quattordici vittime?

Chi è che non si sente capace di scaricare, da una finestra, una fucilata contro un sovrano che passa in carrozza, circondato da guardie a piedi ed a cavallo? Per farlo non c'è bisogno nè di congiure, nè di sètte, nè di grandi preparativi. Questa sembra essere la psicologia degli attentati anarchici, i cui autori, quasi sempre, ubbidiscono a degli impulsi personali, più che all'istigazione dei complici.

Un volume che un autore anonimo ha pubblicato l'altro giorno a Parigi e nel quale sono dette molte verità che corrono le strade, aggravate però da una buona dose di cinismo, ci insegna uno dei casi che possono spingere un uomo all'anarchia, in questi giorni in cui la dinamite sembra essere il derivativo di tutti i rancori sociali. Un bastardo apprende al letto di morte di sua madre il nome dell'uomo che lo ha messo al mondo. Gli scrive per chiedergli che lo faccia studiare. Suo padre, che è milionario, lo mette alla porta. Allora il giovanetto si rivolge agli anarchici di Londra offrendo loro i suoi servigi. Quello lì è un uomo maturo per la bomba.

Vaillant, l'autore dell'attentato contro il Parlamento francese, era figlio naturale d'un gendarme. Ecco una nuova pagina che Alessandro Dumas figlio può aggiungere al suo *fils naturel.*

*

I quarantotto imputati che sono comparsi dinanzi al nostro tribunale per una serie di contrabbandi abilissimi, consumati impunemente durante alcuni mesi, appartengono al commercio, all'industria, alle professioni liberali. Vi sono fra costoro degli ingegneri, dei benestanti, degli spedizionieri, degli impiegati postali e telegrafici.

Il contrabbando era organizzato fra la Svizzera e l'Italia mediante l'invio di pacchi postali e la complicità dei doganieri. Le oreficerie, i merletti, le seterie, gli scialli erano gli articoli che, più sovente, passavano in frode.

Il pubblico, malgrado il rango sociale dei colpevoli, non s'interessa a quei dibattimenti. Agli occhi di molti, rubare all'erario non sembra nemmeno un furto. I dazi sono così gravosi.... Un contrabbandiere, dopo tutto, non è un ladro, dice il consumatore, specialmente quando ci trova il suo tornaconto. Il fumatore, che riesce a passare la frontiera con qualche centinaio di sigari nella valigetta, ha alcuni punti di contatto con quei signori che seggono sul banco degli accusati, e colui che compra da un cameriere di albergo dei sigari che non hanno pagato il dazio, può benissimo avere l'aria di un manutengolo.

*

L'ultimo, sarà poi l'ultimo? dei disinganni dell'esposizione di Chicago. Molti artisti italiani e tutti quelli francesi non riescono a riavere le loro opere. L'esposizione è chiusa da cinque mesi, e l'amministrazione risponde ai reclamanti che le tele e le statue devono trovarsi fra Nuova York e l'Hâvre.

Andatele a prendere. Come sono ammirabili quei *yankees.* Hanno fatto di tutto per attirare gli espositori, ed ora che la mostra è chiusa li mandano a cercare le loro opere.... nell'oceano.

R. Alt.

Vero estratto di Carne **LIEBIG**
Stemperando un dato quantitativo di questo estratto in un po' d'acqua bollente esso può servire a tavola come il sale, pepe e senape per rafforzare i gusti di tutti i cibi. (7)
Genuino soltanto se ciascun vaso porta la firma in **INCHIOSTRO AZZURRO.**
J. v. Liebig

DOPO LA MORTE DI KOSSUTH.

(Impressioni, ricordi e aneddoti.)

Luigi Kossuth è morto in una piccola stanza, in via dei Mille N. 22 — una stanzetta arredata con molta semplicità: il letto, una tavola, una poltrona, un canterano, dei libri e sulle pareti le fotografie in grande formato della moglie e della figlia.

— Il generale — così raccontava il deputato Eötwös — era oppresso da parecchie ore dal rantolo terribile della morte. Aveva ancora gli occhi limpidissimi, ma s'indovinava che mandavano gli ultimi sprazzi di lucidità intellettuale. Ad un certo punto venne tolta la borsa dell'ossigeno dalla bocca dell'infermo e fu spalancata la finestra. I medici facevano leggere frizioni sulla fronte e sulle labbra del moribondo; ma, pur troppo, erano queste pietose più che utili pratiche. Alle 22,25 precise (martedì, 20 marzo) il grande magiaro spirava, circondato dai figli, dalla sorella, e colle mani strette in quelle del deputato Karoly. Ne seguì una scena strazianti-ssima di pianti e di singulti. Dalle camere vicine, gli ungheresi, informati della catastrofe dal colonnello Figyelmesy, si precipitarono nella stanza del morto, e, dopo averne baciato il volto ancora caldo, s'inginocchiarono attorno al letto.

Così morì il dittatore, che nel 1848-49 aveva trascinato dietro di sè tutto un popolo, e che, avviandosi per l'esilio dopo la disfatta di Villagos, giunto al confine si era gittato piangendo a baciare la terra ungherese e ne aveva raccolto un pugno per farvi battere sopra il cuore; così si spense, senza che il suo sogno fosse compiuto e senza che potesse rivedere la patria.

Il cadavere, vestito di nero, fu composto sul letto di morte e circondato di fiori, in attesa che i professori Sperino e Giacomini procedessero all'imbalsamazione.

Da quel momento piovvero alla famiglia Kossuth telegrammi di condoglianza da tutte le parti del mondo, e incominciarono a giungere a Torino le prime rappresentanze ungheresi dei Municipii, delle Provincie, delle Accademie, delle Associazioni, che, insieme a quelle della Camera e degli *honveds*, parteciperanno ai funerali. Da quel momento incominciarono anche le ansie degli ungheresi qui presenti circa le decisioni del Governo e le deliberazioni della Camera sulle onoranze da rendersi a Kossuth; poichè la morte del grande magiaro rese più viva e più aspra la questione che dal suo nome s'intitola.

*

Secondo la cosidetta legge sull'*indigenato*, promulgata nel 1879, dopo dieci anni di assenza Luigi Kossuth doveva perdere la sudditanza ungarica l'8 gennaio 1890.

Nel dicembre del 1889 si discusse alla Camera ungherese la petizione di una riunione popolare di Rzab, colla quale si chiedevano disposizioni speciali di legge per conservare a Luigi Kossuth la cittadinanza ungherese. Il presidente del Consiglio dei ministri, Tisza, dichiarò allora che il Governo considerava Kossuth come ungherese, per il fatto che aveva accettato la cittadinanza offertagli da parecchie città del regno, e aggiunse che avrebbe presentato un apposito disegno di legge sulla questione.

Se non che, nel marzo del 1890 Tisza annunziò alla Camera che non poteva presentare il promesso disegno di legge, stante le divergenze del Gabinetto al riguardo. Quella seduta parlamentare fu addirittura un inferno.

Il deputato Polony attaccò vivacissimamente Tisza, e narrò di aver scritto a Kossuth in questi termini:

— In tutte le classi del popolo d'Ungheria la venerazione verso re Francesco Giuseppe mise radici profonde; un movimento antidinastico è impossibile; e, ciò non ostante, anche nei tempi più critici per l'Ungheria, le eque e provvide domande del partito dell'indipendenza non sono ascoltate nel Consiglio della Corona.

Disse quindi che Kossuth avevagli risposto con la seguente frase:

— Io so pienamente quanto sia *infinita* la lealtà degli ungheresi!

E concluse citando, fra grida di *eljen*, la seguente sentenza di Deak: "Rinunziare all'indipendenza nazionale equivale a rinunziare all'amore per la patria e per l'onore!"

Il ministro Tisza, pallido ed in preda a viva emozione, volle, a più riprese, difendersi, ma non riuscì a farsi udire: i deputati parevano tanti forsennati, e invano il presidente suonava il campanello per chiamarli all'ordine. La tempestosa seduta ebbe un seguito di imponenti dimostrazioni, e Tisza rassegnò le sue dimissioni.

La grave malattia di Kossuth rimise la quistione all'ordine del giorno. Il deputato Justh propose alla Camera che si votasse il rimpatrio di Kossuth, perchè almeno in diritto egli potesse morire sul suolo ungherese. Il ministro Wekerle si trovò a mal partito: se rifiutava si rendeva impopolare, se accettava offendeva le suscettibilità della Corona; e pensò bene di temporeggiare fino a dopo le vacanze pasquali. Gli "indipendenti" minacciarono allora di abbandonare il Governo nella discussione del disegno di legge sul matrimonio civile; ma Kossuth, coerente a' suoi principii, li informò che l'ultima sua volontà era che i suoi amici politici votassero le riforme liberali proposte da Wekerle.

Morto Kossuth, il Governo avrebbe o no partecipato alle onoranze funebri? Ecco il punto interrogativo che teneva sospesi gli animi degli ungheresi. Justh, capo del partito indipendente, propose di decretare a Kossuth funerali nazionali a spese dello Stato, di tramandare alla storia i meriti di Kossuth mediante una legge, di chiudere i teatri sin dopo i funerali, di esprimere sensi di gratitudine e ringraziamenti al Regno d'Italia e alla città di Torino per l'ospitalità accordata all'esule. La Camera approvò soltanto le proposte del presidente, concordate col Governo: quelle cioè di perpetuare, mediante iscrizione nel processo verbale della Camera, i meriti del defunto e di inviare una deputazione e una corona a Torino. Gli "indipendenti" non si accontentarono, e non s'accontentò nemmeno la cittadinanza: si ebbero dimostrazioni, sassaiuole, rotture di vetri, ferimenti, arresti, e a Budapest venne proclamato lo stato d'assedio.

Fra tante gravi notizie, giunse dall'Ungheria una voce simpatica: l'indirizzo del *Club dei giornalisti e letterati ungheresi* alla stampa italiana, che merita di essere ricordato in queste colonne, le quali non vivono la vita effimera dei fogli quotidiani:

"Nel nostro grande lutto ci dirigiamo con amore e riconoscenza agli italiani, ai nostri fratelli giornalisti e letterati, alle loro belle città, alla loro patria. L'Italia e l'Ungheria furono unite da secoli, ebbero scambio di coltura, Re eroi, e quando l'Italia cercò la libertà, il sangue ungherese fu sparso sulla terra italiana. Ora vediamo grandi uomini italiani spargere lagrime per Kossuth e le belle città italiane circondare il feretro di Kossuth. Si tentò di rompere i legami che uniscono gli ungheresi agli italiani, ma il culto della libertà lo ha impedito. Noi vi stendiamo la mano fraterna sul feretro di Kossuth come segno del nostro amore e della nostra riconoscenza: Viva la gloriosa Italia! Viva il generoso popolo italiano! Viva il magnanimo Re d'Italia!"

I Circoli ungheresi deliberarono, dal canto loro, di perpetuare la riconoscenza della nazione verso Torino erigendo in Budapest una statua simboleggiante la nostra città. In ciò non vi è ombra d'esagerazione. Un mio amico mi raccontava appunto in questi giorni che, viaggiando in Ungheria, o doveva adirarsi contro gli albergatori per pagare lo scotto, o gli albergatori lo facevano pagare poco e lo trattavano da principe.

— Perchè? — chiedeva egli.

— Voi siete torinese, e a Torino vive il nostro grande Kossuth — e giù domande su domande per sapere notizie del vegliardo.

Guai, invece, se fosse capitato in Ungheria un abitante di Collegno. Si sa che, dapprincipio, Kossuth abitava al Baraccone di Collegno. Quivi, nel 1883, morì il colonnello Haas, compagno di esilio del Kossuth, e per intolleranza religiosa il popolino turbò il funerale mentre dal pastore evangelico si tessevano le lodi del defunto. Lo seppe il gran magiaro, e fece tosto esumare la salma e con essa se ne venne in Torino.

Kossuth nel 1852.
(Dal "Vasárnapi Ujság".)

Ho citato il colonnello Haas, amico fedele, compagno d'armi e di sventura del Kossuth. Eccovi un aneddoto inedito, raccontatomi dal colonnello Figyelmesy.

Nel 1853, alla vigilia di Crimea, Kossuth si trovava a Londra. Dall'Ungheria gli fu mandato ambasciatore il colonnello Haas, per prendere accordi nell'ipotesi d'una nuova sollevazione ungherese. Un ladro gli rubò i denari e i documenti, fra cui il passaporto. Doveva essere un *pick-poket* intelligente, perchè partì tosto per Budapest allo scopo di trar partito delle carte cadutegli fra le mani. Voleva denunciare Haas, sul cui capo pesava una taglia? oppure voleva organizzare qualche truffa servendosi del passaporto di Haas? Fatto sta che fu arrestato e, trovatigli indosso tanti documenti compromettenti, impiccato sommariamente. Finalmente la polizia si era sbarazzata di un terribile cospiratore!... Data notizia dell'esecuzione al padre di Haas, volle questi vedere il cadavere del figlio; e quale non fu la meraviglia delle autorità quando il padre di Haas, invece di piangere, trasse un gran respiro esclamando:

— Ma non è lui! non è mio figlio!...

Molti ricordi e molti aneddoti furono esumati in questi giorni dalla stampa e dal crocchio di ungheresi che staziona permanentemente in via dei Mille. Non vi ripeterò nè la narrazione dell'intervista che il poeta Giuseppe Regaldi ebbe con Kossuth a Kutaja (Asia Minore); nè il colloquio fra Cavour, Kossuth e Pietri dopo la pace di Villafranca. Mi limiterò a riferire due brevi, ma significanti aneddoti.

Assai tempo dopo la guerra del 1849, un colonnello austriaco domandò ad un soldato ungherese che aveva terminato allora di scontare la pena di dieci anni di fortezza:

— Perchè ti arruolasti nelle schiere di Kossuth? La sua parola era dunque tanto magica e potente?

— Colonnello: se voi l'aveste intesa sareste al mio posto!

Tale fu la risposta del soldato.

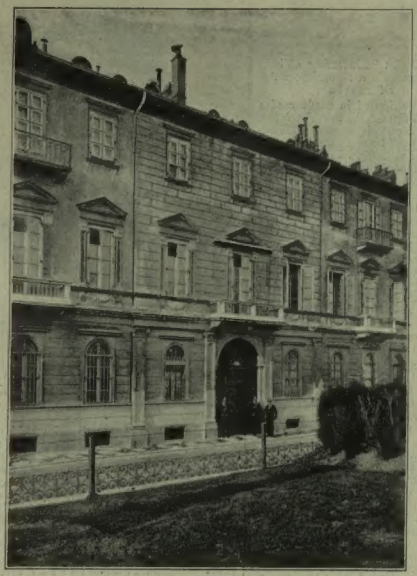
Si sa che, in Ungheria, non s'intuona un canto alla patria (*a hazàrol*), o un canto di guerra (*a csatadal*), o un canto di libertà (*a szàbad zàghoz*) senza che finisca col grido: "Eljien Kossuth!" Ebbene, qualche anno dopo la catastrofe di Villagos, l'Imperatore passò in rivista un reggimento di ussari. I soldati innalzarono dei formidabili *hoch!*

— Perchè non hanno gridato il loro *eljien!?* — si chiese al colonnello.

— Impossibile di avvezzarceli, — rispose questi; — se io comando loro di gridare *eljien*, essi, per abitudine inveterata, gridano: *Eljien Kossuth!...*

Dopo i funerali solenni di mercoledì, 28, la salma di Kossuth partirà per Budapest. E spera-

GIORNALE di KNEIPP Indicatore ufficiale del sistema di cura KNEIPP. Esce il 1.° e il 16 d'ogni mese in fasc. di 24 pag. in-4 reale. Prezzo annuo d'abbonamento anticipato: per l'Italia L. 5; Estero, L. 6,20. - Ufficio d'amministr.: UDINE, Via della posta, 16. - Consulti agli abbonati.



La casa di Kossuth a Torino.
(Fotografia Schemboche, di Torino.)

Luigi Kossuth nel 1852.
(Dal "Vasárnapi Ujság".)

Luigi Kossuth sul letto di morte (fotografia Schemboche di Torino).

Tribunale militare di Firenze. — Il processo del soldato Magri (disegno di E. X., da schizzi di E. E. X.).

bile che allora i disordini saranno cessati, e che al Kossuth si renderanno gli onori dovuti all'apostolo di una grande idea. “ Oltre il rogo non vive ira nemica „ tanto è vero che il Re Umberto, è primo fra i sottoscrittori del monumento a Giuseppe Mazzini, il Kossuth dell'Italia.

Torino, 26 marzo. FRANCESCO LANZA.

I FUNERALI DI KOSSUTH.

Mercoledì, 28, a mezzogiorno, ebbero luogo, a Torino, i funerali che riuscirono imponenti. Il triplice feretro di cristallo, di zinco e di noce, in cui era chiusa la salma imbalsamata, era stato già portato (silenziosamente e da pochissimi intimi del grande patriota) alla mezzanotte del giorno di Pasqua nella chiesa Valdese; ed ivi, nel centro, era stata deposta sopra un catafalco ricoperto d'un drappo nero tempestato da stelle d'argento: ai lati ardevano quattro candelabri. La salma era avvolta in un drappo di seta bianca, ricamato dalle dame di Transilvania: la testa poggiava sopra un cuscino ripieno di petali di rose, lavoro delle signore stesse.

La deputazione di Budapest, composta di trenta consiglieri, capitanata dal vice-borgomastro Markus, si era recata due giorni prima a deporre sulla bara una corona di fiori: cento altre corone circondavano il feretro, e, fra esse, spiccavano quelle del governo ungherese, del municipio di Torino, della famiglia Kossuth, nonchè della chiesa luterana di Talya, dove fu battezzato Kossuth. Vi erano corone persino sulle colonne del tempio.

Mercoledì mattina, nella chiesa, prima che il corteo si movesse, il pastore valdese Peyrot, in francese, e il pastore Veres di Budapest, in ungherese, celebrarono le funzioni religiose. La società corale protestante di Torino eseguì il corale di Lutero, un'orazione di Palestrina, e vennero suonate sull'organo composizioni funebri di Chopin e Cherubini.

La direzione dei funerali era affidata al vice-borgomastro di Budapest.

Il corteo mosse dalla chiesa Valdese fra la commozione dei Magiari, fra una folla sterminata, e, descrivendo un lungo giro per potersi spiegare tutto, giunse alla stazione principale di Porta Nuova, e quivi deposto in una camera ardente preparata sotto il porticato della stazione. Il carro era tirato da quattro cavalli e seguito da trenta bandiere e da molte vetture. Si notavano 160 ungheresi: cioè, 40 deputati e avvocati, 100 rappresentanti delle provincie e 17 studenti nel classico costume magiaro. I pittoreschi costumi ungheresi davano al corteo un aspetto fantastico.

Nella sera stessa di mercoledì, la salma dell'eroe partiva per Budapest colle bare della di lui moglie e della figlia, esumate dal cimitero di Genova dov'erano state sepolte: così compivasi un desiderio di Kossuth. Un treno speciale precedeva quello contenente i tre feretri: portava le rappresentanze e le deputazioni ungheresi e il gran numero di giornalisti convenuti per i funerali. I due treni si unirono a Pragerhof e tutto il funebre convoglio — i tre feretri, l'intera famiglia Kossuth, le rappresentanze, le delegazioni — giungevano a Budapest al mezzogiorno di venerdì. Il municipio, in corpo, riceveva alla stazione la salma di Kossuth, che venne trasportata al Museo nazionale ed ivi esposta. Bandiere nere dappertutto; entusiasmo e commozione indescrivibile.

La deputazione del municipio di Budapest non mancò di recarsi al municipio di Torino per esprimere al sindaco di questa città la riconoscenza degli ungheresi per aver essa ospitato per lunghi anni Kossuth. Il sindaco rispose che Torino era orgogliosa d'averlo ospitato e ricambiava il saluto dei cittadini di Budapest. S. M. re Umberto incaricò il prefetto di Torino di visitare i figli di Kossuth, esprimendo loro le sue condoglianze. La principessa Letizia mandò pure le sue condoglianze alla famiglia Kossuth, come vedova d'Amedeo e come figlia di Gerolamo Napoleone legato in amicizia con Kossuth.

KOSSUTH, che serbò fino alle ultime settimane della sua vita lucida la mente e ferma la mano, lasciò fasci voluminosi di manoscritti, i quali per disposizione sua vennero affidati al deputato Ignazio Hélfy che pubblicherà quanto egli crederà opportuno e conveniente. Kossuth non lasciò alcun testamento, ma bensì molte memorie politiche.

SOCIÉTÉ D'ÉTUDES ITALIENNES.

Così s'intitola una società di letterati francesi, che si è formata a Parigi. Il programma è pieno d'amabilità per l'Italia, che si vuol far meglio conoscere alla Francia nelle sue manifestazioni letterarie ed artistiche. Ci piace riportarne la parte principale:

Le nombre des italianisants s'est fort accru chez nous dans les vingt dernières années, mais leurs efforts isolés n'ont pas produit tout le fruit qu'on en pouvait attendre. D'ailleurs, il faut bien avouer que diverses raisons, dont quelques-unes étaient d'impérieuses nécessités, tournaient en général vers d'autres régions l'esprit de nos historiens et de nos critiques. Aujourd'hui que la France envisage avec sérénité l'avenir, ne lui siérait-il pas de voir se resserrer les liens intellectuels qui l'attachent à sa voisine? Certes, il serait puéril de nier qu'un malentendu a séparé dans ces derniers temps la France et l'Italie: mais pourquoi ne pas chercher à le dissiper?

I promotori della nuova società sono: Boissier, Cochin, Darmstetter, Desjardins, Gebhard, Gréard, Gaston Pâris, Leroy-Beaulieu, Sorel, ecc. Giulio Simon ha accettato la presidenza. La nuova società terrà delle conferenze sulla storia, sulla letteratura e sull'arte italiana, considerate in sè stesse e nei rapporti colla Francia. Queste conferenze saranno l'unica contribuzione degli aderenti: non si domandano quote. Le adesioni (pure e semplici o per tenere conferenze) si ricevono presso il signor Carlo Dejob (Parigi, rue Ménilmontant, 80).

CRONACHE GIUDIZIARIE.

Due frasi di due condannati. La pietà d'un carabiniere. I soliti ignoti. Il metodo Bertillon e Jacopo Moleschott. Sulla condanna del soldato Magri. La fine d'un giornalista. Vendetta siciliana.

Palermo, marzo.

Ho notate sul mio taccuino due frasi udite l'altro giorno assistendo ad una seduta del tribunale di guerra. Sono frasi che vale la pena di ricordare.

Gli ufficiali-avvocati avevano finito di parlare: il colonnello-presidente, prima di chiudere il dibattimento, rivolse agli imputati la solita domanda: Avete nulla da aggiungere a quanto dissero i vostri difensori? — E il primo interrogato, un bell'uomo dallo sguardo franco ed aperto, rispose:

— *Voscienza* (Vostra Eccellenza) è il coltello: io sono la carne: Voscienza può tagliare come vuole.

Quanta serena filosofia in queste poche parole! che dignitosa rassegnazione in questa similitudine! La fierezza siciliana vi si palesa, attenuata soltanto dal rispetto che la fa più nobile e grande.

Il colonnello si volse ad un'altra imputata, una giovine donna. — E voi? — le chiese. La donna si gettò in ginocchio e piangendo esclamò:

— Eccellenza, vi prego di non condannarmi al carcere: condannatemi a morte: quando sarò vicina al Signore Iddio potrò sorvegliare la mia bambina!

E in queste parole c'è la madre — semplice ma sublime.

*

Il pensiero più triste che fa sorgere una condanna, è il pensiero dei parenti del condannato. Possono essere gente onesta, e sentire tutto il dolore, tutta la vergogna della disgrazia che li ha colpiti. Molte volte, assistendo in corte d'assise alla lettura di un verdetto affermativo, e vedendo il padre, la madre, i fratelli, la moglie dell'imputato scoppiare in pianto, ho provato una commozione profonda. E il colpevole era, in quei casi, un ladro volgare od un assassino.

Con qual sentimento si assisterà a simili scene pietose quando è probabile che i condannati sieno innocenti o — ad ogni modo — è certo che sono rei di delitti che non disonorano?

La finestra della stanza donde vi scrivo guarda sulla via Borgo, una delle strade che unisce la *Vicaria* (le grandi prigioni di Palermo) al palazzo ove siede il tribunale di guerra. Ed è ormai più di un mese che ogni giorno io vedo — la mattina e la sera — passare e ripassare il triste convoglio dei detenuti scortati dai carabinieri e da una mezza compagnia di linea. I due *carrozzoni* del carcere non bastano: gli imputati sono sempre molti: venti, trenta, quaranta, persino settanta per ogni processo; e allora, dietro i due carrozzoni, seguono in lunga fila una diecina di carrozzelle.

Ebbene, i giorni in cui il tribunale ha pronunciato una sentenza, questo triste convoglio di imputati ormai condannati, è circondato da una folla di vecchi, di donne, di bambini piangenti, urlanti, che vogliono salutare i loro cari un'ultima volta. E uno strazio, una scena che fa rabbrividire. Ieri, una donna scapigliata correva dietro a una carrozzella, gridando tra le lagrime: *Figghiu mio! Figghiu mio!* Il carabiniere ch'era a cassetto, impietosito, fece fermare, e la madre potè affacciarsi allo sportello e baciare suo figlio. Non gli potè dare la mano: i polsi del condannato erano stretti dalla catena di ferro.

*

Mentre in Sicilia si condanna, a Roma si cerca ancora l'autore — o gli autori — della bomba di Montecitorio. E un fatto strano e doloroso: in Italia sono i delitti più atroci quelli che rimangono avvolti nel più assoluto mistero. Si commette un piccolo furto? Il colpevole presto o tardi si trova, nella maggior parte dei casi. Avviene un assassinio gravissimo per la persona della vittima o pel modo d'esecuzione? La questura, dopo qualche tentativo infruttuoso, è costretta a confessare che gli autori rimasero ignoti. Chi ha ucciso il comm. Emanuele Notarbartolo? Non si sa. E son passati 15 mesi da quell'orrendo delitto! Chi ha fatto morire a coltellate nel suo letto il segretario comunale di Bagheria? Non si sa. Chi ha lapidato il povero pretore di Gibellina? Non si sa.

Quello che si sa, — e quello per cui si condanna — è che Tizio ha bruciato un casotto daziario, che Caio ha fatto un discorso non molto ortodosso, e che Sempronio si trovava sulla piazza del tal comune mentre la rivolta scoppiava.

In Francia — bisogna confessarlo — la polizia è fatta meglio che da noi ed è forse anche più fortunata. I Vaillant si scoprono subito e.... si ghigliottinano.

Io non conosco l'attuale *chef de la sureté,* ma conosco l'organismo meraviglioso di quelle brigate d'agenti che lottano ogni ora, ogni minuto, contro l'esercito dei criminali, in quell'immenso campo di battaglia che è Parigi, così pieno di sorprese, di imboscate, di nascondigli.

Questo esercito è tutto, o quasi tutto, fotografato, misurato e descritto. E le fotografie, le misure, le descrizioni vengono conservate nell'archivio della Prefettura di Polizia. Si arresta un vagabondo, un individuo sospetto? Lo si conduce al Depôt e là, col metodo Bertillon, egli può essere identificato in meno d'un quarto d'ora. Ricordo l'esperimento cui ho potuto assistere nel 1889. Il dottor Bertillon aveva invitati i membri del Congresso d'antropologia criminale ad osservare *de visu* l'utilità pratica del suo metodo. In una sala attigua a quella dove ha l'ufficio il Bertillon erano stati condotti alcuni *voyous* arrestati nella notte. Ne fu scelto uno, a caso. Gli si domandò chi fosse. Rispose: il tal dei tali, nato nel tal comune, operaio, mai condannato.

— Vediamo se è vero, — disse il dottor Bertillon, — o se invece non avete già fatto conoscenza con noi.

E mentre egli procedeva alle misurazioni, pregò — lo ricordo esattamente, — Jacopo Moleschott a volerlo aiutare.

Misurò l'altezza dell'individuo, poi l'apertura delle braccia. Erano, supponiamo (poichè evidentemente non posso ricordare le cifre), l'una 1.70, l'altra 1.65. E chiese: — Quanti individui alti 1.70, hanno l'apertura delle braccia di 1.65? — Moleschott che sfogliava un grosso libro, rispose: 200.

Allora misurò il dito medio della mano sinistra. Era lungo, supponiamo ancora, — cent. 8. E chiese: — Quanti fra quei 200 hanno il dito medio lungo 8 cent.? — Moleschott prese un altro libro, lo sfogliò e rispose: 20.

Il dottor Bertillon passò ad altre misure, delle dita delle mani e dei piedi, dell'occhio, ecc.; finalmente Moleschott potè trovare che un solo individuo possedeva *tutte* quelle note caratteristiche. E quest'individuo era un grassatore attivamente ricercato. Il dottor Bertillon ne lesse il nome sul libro, e poi con una gran calma, volgendosi all'individuo che avea misurato, gli disse: — Voi non siete quello che dite di essere: voi siete un assassino che avete commesso la tal grassazione, nel giorno tale e nel tal paese.

L'uomo divenne pallido dal terrore, tremò per tutta la persona e confessò la verità.

*

Se noi non abbiamo una polizia come a Parigi, abbiamo però dei pubblici ministeri che credono — oh superbia umana! — di esser degni di discutere di psichiatria coi medici che più onorano la scienza italiana.

L'avvocato fiscale di Firenze ha creduto di poter lottare col prof. Filippi a proposito dello stato mentale del povero soldato Magri, e ha rinverdito il più grande sproposito di Kant, il quale sosteneva che coloro che possono giudicare se un uomo è o non è sano di mente sono i filosofi e non gli psichiatri. Veramente l'egregio avvocato fiscale non credo possa nemmeno aspirare al titolo di filosofo, se non forse perchè anch'egli — come i filosofi descritti da Heine — ha riempito i vuoti della sua ignoranza colla sua berretta da notte.

Il Tribunale militare — mettendosi in quella *via di mezzo* che vorrebbe essere la migliore ed è invece sempre il peggiore degli ibridismi — non ha avuto la crudeltà di emanare una sentenza di morte, ma non ha nemmeno avuto il coraggio di mandare il Magri al manicomio criminale.

Se vogliamo — in questi atroci delitti delle caserme — c'è da parte dei giudici un progresso di umanità. Misdea, Scaranari, Marino, Seghetti, furono fucilati nella schiena: Torres e Magri furono condannati all'ergastolo. Vi rimarranno poco, del resto, non dubitate. Passerà qualche mese, qualche anno forse, ma poi, tanto Torres

come Magri, se la morte non li libererà, dovranno venir rinchiusi in un manicomio criminale. È avvenuto così anche per Passanante! E come rideva il buon pubblico idiota quando i medici affermarono che il cuoco regicida era un matto!

*

Quanti altri processi celebri in questo mese! Sembra che vi sia una recrudescenza in quella malattia sociale che è il delitto! A Bologna, un conte che uccide il suo cocchiere; ad Ancona, degli eredi disillusi che falsificano un testamento di un milione; a Bari, il sequestro Arrigo; a Roma, la condanna di Chauvet, Pinto, Merlo e Gallina.

Merlo, a dire il vero, ha smentito il suo cognome, giacchè è stato il più furbo della compagnia, fuggendo in America. Gallina ha pagata un po' cara la sua promozione; Pinto, il più filosofo di tutti, pareva pensasse che due anni di reclusione passano presto; Chauvet ha dovuto persuadersi che se l'ambiente politico gli aveva concesso un *bill d'indennità* per il suo passato e i *pieni poteri* per il presente, — vi sono ancora dei giudici in Italia che hanno coscienza e dei pubblici ministeri che hanno fegato. La requisitoria del cav. Pescatore onora la magistratura italiana. Un particolare notevole e poco notato: i testimoni a difesa di Costanzo Chauvet erano tutti o quasi tutti alti personaggi. Dio ci guardi dall'applicare a loro il proverbio: Dimmi con chi pratichi e ti dirò chi sei!

*

Finisco narrando un delitto che un bozzettista potrebbe intitolare: Vendetta siciliana.

A Torretta, piccolo villaggio del circondario di Palermo, Salvatore Cangialosi sposava in seconde nozze quindici anni fa certa Teresa Pipitone. Questa cominciò a maltrattare i figli, Giulio e Gerolama, che suo marito aveva avuto dal primo letto.

Una sera Giulio, ch'era un giovanotto sui vent'anni, ritornando in paese dal lavoro sente che la sua matrigna aveva bastonato, gettato a terra e tentato di strozzare sua sorella Gerolama. Pallido d'ira, corre a casa, trova la Pipitone sulla porta e la uccide con sette ferite di coltello.

La Corte d'assise — era il 1883 — lo condannò a 3 anni di reclusione.

Uscito dal carcere, suo padre, che anche dalla Pipitone aveva avuto due figli Giovanni e Lucrezia, e voleva evitare a questi la convivenza col fratellastro uccisore della loro madre, — tiene Giulio lontano da casa e lo fa girare pel mondo. Ma nel 1891 è costretto a richiamarlo a Torretta.

Giulio abitava una stanza isolata a pianterreno della casa di suo padre. Al primo piano, — ove stavano gli altri, — non saliva che all'ora dei pasti. Mai rivolse nè gli fu rivolta la parola dai fratellastri.

Il 3 dicembre 1893, mentr'egli leggeva il giornale innanzi la porta di casa, Giovanni gli sparò a bruciapelo un colpo di fucile nella schiena e, vistolo cadere, lo tempestò di coltellate. Poi fuggì. Accorse gente e Lucrezia, la sorella dell'uccisore, affacciatasi al balcone, gridò alla folla:

— Sia ringraziato Iddio! dove egli ha ucciso mia madre, è stato ucciso anche lui!

(Da Palermo).

Sigma.

IL PROCESSO DEL MISDEA DI PISA,

la cui sentenza è commentata più sopra dal nostro *Sigma*, fu l'avvenimento giudiziario della settimana. Riassumiamo i fatti.

Il soldato Luigi Magri, di Pieve di Cento (provincia di Ferrara), allievo musicante di fanteria, in un impeto di pazzesco furore, uccideva il 28 gennaio scorso, nella caserma Umberto I a Pisa, tre suoi compagni, a colpi di fucile: i soldati Magi di Portoferraio, Brenna di Barletta, e il caporale Carapelli di Siena. Feri inoltre, gravemente, un altro caporale: Ingravallo di Lecce.

Il processo, cominciato il 12 marzo, si svolse al tribunale militare di Firenze, nella fortezza detta "da Basso". Presiedeva il tenente colonnello Pezzione del genio. L'accusa era sostenuta dall'avvocato fiscale Argenti. Difendeva l'avvocato Camillo Bertini. Il tribunale era composto di tre maggiori e di quattro capitani. Periti alienisti erano i professori Filippi, Frigerio, Grilli e maggiore Volino. Quarantadue testi d'accusa e dieci di difesa.

Il Magri, che, nella sua gabbia, rimase calmissimo, dichiarò d'aver commessa quella strage per vendicarsi delle persecuzioni dei compagni che volevano ammazzarlo, e che sarebbe stato pronto a ripeterla. Nell'interrogatorio, così spiegò il movente del delitto:

"Fino dal primo giorno che fui soldato, venni fatto

Fortezza da Basso dove è rinchiuso il soldato Magri.

segno alle persecuzioni dei miei compagni, che mi chiamavano sempre: stupido.

"Il giorno in cui accadde il caso volevo scrivere una lettera. Ma non avevo inchiostro e andai a prendere un calamaio che il soldato Brenna aveva vicino a sè e del quale non si serviva. Il Brenna mi disse: — Cosa fai, stupido?

"Una vampata di sangue mi accecò: stupido, sempre stupido!... perchè stupido?... Corsi allo zaino, ne estrassi due pacchi di cartuccie, li disfeci, ne ne misi sedici nella tasca destra; quindi afferrai alla rastrelliera il primo fucile che mi capitò fra le mani. Il soldato Brenna era accanto al caporale Carapelli ed al soldato Magi, che io non conosceva nemmeno, perchè si era arruolato in quei giorni. Feci fuoco mirando nella posizione di *puntare*.

"Poi, essendo sopraggiunto il caporale maggiore Ingravallo, sparai addosso anche a lui. Vedendo infine accorrere altri soldati, buttai il fucile sulla branda, scavalcai la finestra e corsi verso la macchia all'impazzata.

"Passai la notte vagando, alla mattina dopo, avendo incontrato dei guardacaccia e un carabiniere, mi costituii."

Gli elementi principali e più interessanti di questo processo del nuovo Misdea, anzichè le circostanze di fatto, furono le condizioni anormali di mente del Magri, le sue stranezze di gioventù (si pettinava come un lyon e andava scalzo, passeggiava di notte per le vie in abito adamitico, ecc.), i suoi amori selvaggi e brutali colla disgraziata divenuta sua moglie e poscia abbandonata, la bellissima Onilde Arcusi; la sua grafomania, le sue cupe tristezze, le sue ribellioni in caserma.

Le disquisizioni dei psichiatri furono lunghe e minuziose. Si passarono in rivista tutte le anomalie cerebrali degli ascendenti e collaterali dell'imputato; si pesarono tutti gli sproloqui di lui, si considerarono tutti gli atti e le allucinazioni, come lettere immaginarie, non meno immaginarie punzecchiature di daga ricevute dai compagni, ecc.

Le impressioni esterne (osservava il prof. Frigerio) giungevano alla sua coscienza velate di sangue. Il Magri è affetto da paranoia sistematizzata con delirio di persecuzione; conclusero il maggior Volino, il professor Grilli e il professor Filippi, il quale fece osservare che "il delirio di persecuzione sistematizzato include la pazzia totale." Tutti i periti furono concordi nel dire ch'era necessario rinchiudere il Magri in un manicomio, vegliarlo e isolarlo anche dagli altri pazzi perchè pericoloso a sè e agli altri.

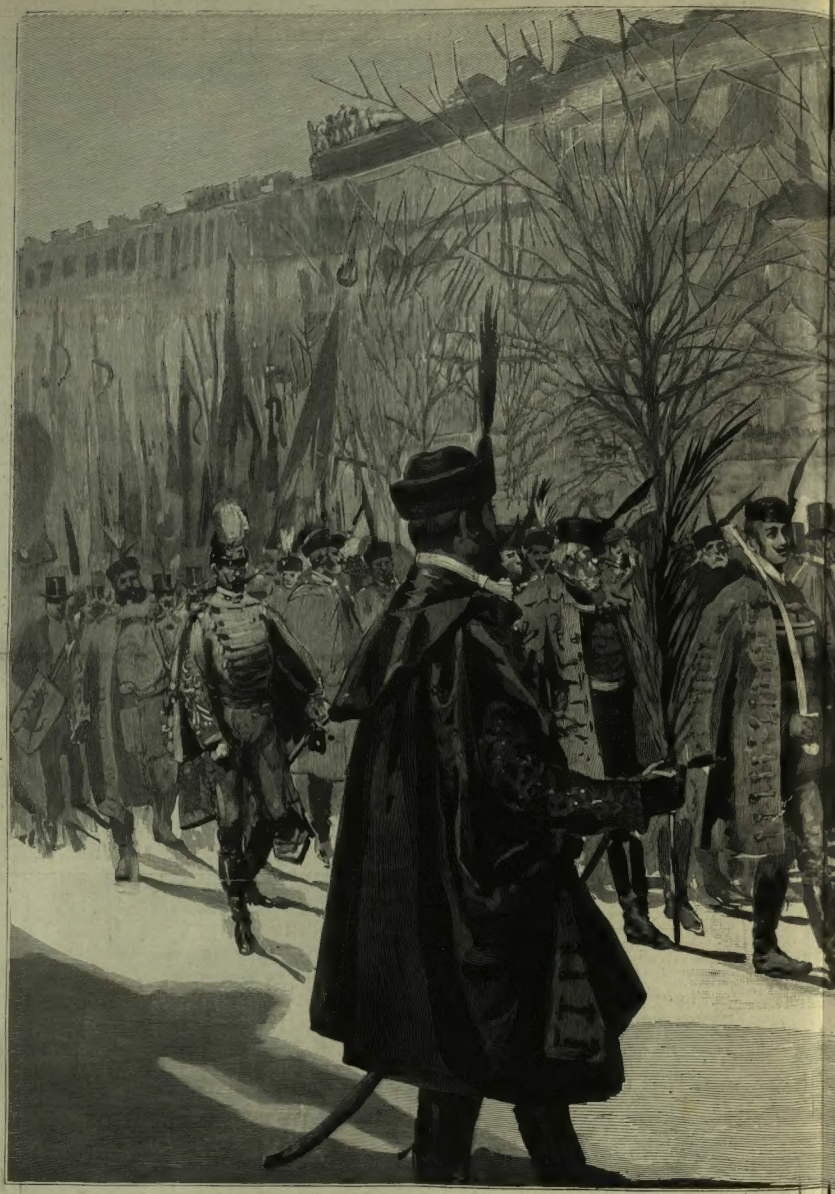
Il nostro disegno rappresenta l'aspetto del tribunale durante il processo. È il momento in cui si portano le vesti degli uccisi.

Il P. M. propose la condanna della fucilazione alla schiena; il tribunale militare concesse al Magri le attenuanti e lo condannò all'ergastolo con sette anni di segregazione cellulare.

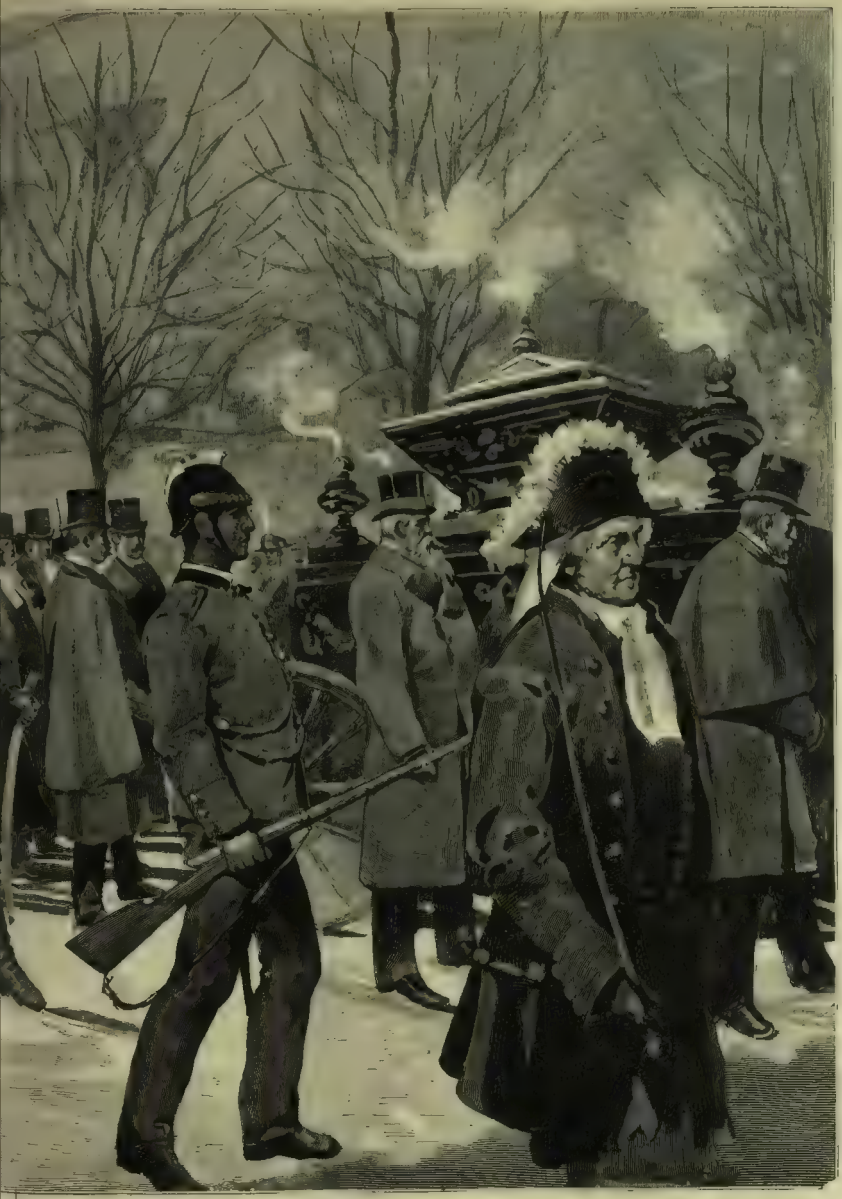
Il carabiniere e i due guardacaccia che arrestarono il soldato Magri.

La sede del Tribunale militare.

IL PROCESSO MAGRI (istantanee dei signori Alvino e M. Nunez-Vais).



I FUNERALI DI KOSSUTH A TORINO



I figli di Kossuth. Generale Türr.

— 28 marzo (disegno dal vero di E. X.).

MARGHERITA DI SAVOIA

DUCHESSA DI MANTOVA.

Il nome di questa illustre e sventurata principessa nata a Torino nel 1589, venuta sposa a Mantova nel 1608, andata vice-regina in Portogallo nel 1635, e morta miseramente nel 1655 a Miranda d'Ebro, un oscuro villaggio della vecchia Castiglia, si trova per mezzo secolo mescolato a tutta la storia del suo tempo. Della fortunosa sua vita ricorderemo brevemente le principali vicende.

Ancora giovinetta reggeva gli Stati del Piemonte in nome del padre Carlo Emanuele I, che per ragioni di guerra era spesso assente. Sposata il 18 febbraio 1608 con Francesco Gonzaga principe di Mantova e del Monferrato, tutto il Parnaso italiano, e primi il Marino e il Chiabrera, ne cantano le lodi; giunta a Mantova il 24 maggio dopo un viaggio trionfale sul Po, acclamata a Casale, a Piacenza, a Cremona, a Governolo, è accolta con feste, di cui la fama corse per tutta Italia; si fanno sontuosi ricevimenti al palazzo del *Te*; nella basilica di Sant'Andrea si istituisce l'Ordine del *Redentore;* a Corte si rappresenta l'*Arianna* del Rinuccini musicata da Claudio Monteverde; sulle piazze si imbandiscono pubblici banchetti; sul lago si incendiano spettacolosi fuochi artificiali, e si combatte una simulata battaglia navale.

Vecchi gli suoceri duca Vincenzo ed Eleonora dei Medici, assente il cognato cardinale Ferdinando, nel monastero la cognata Eleonora, che fu poi imperatrice, il marito fiacco e senza volontà, Margherita giovane, bella, intraprendente, in breve diventa padrona della Corte. Gli sposi abitavano negli appartamenti di *Castello* decorati dal Mantegna, da Giulio Romano, dal Primaticcio; geniali ritrovi avevano luogo al *Te*, cavalcate alla *Favorita* e al *Bosco della fontana*, caccie nei parchi di Marmirolo e di Goito; il carnevale era allietato da balli, cene, mascherate; la quaresima si passava in pratiche religiose nella cappellina di Santa Croce in Corte, nella chiesa palatina di Santa Barbara, nella Cattedrale, nella basilica di Sant'Andrea. All'aprirsi della bella stagione gli sposi alternavano la loro dimora tra le ville di Revere, di Gonzaga, di Gazzuolo; durante l'estate soggiornavano nel palazzo di Maderno sul lago di Garda tra il profumo dei cedri e degli aranci; nell'autunno discendevano nelle ville di Cavriana e di Goito, per ritornare nell'inverno a Mantova.

Margherita dopo un anno di matrimonio diede alla luce una bambina, Maria, e in seguito ebbe anche un figlio, Lodovico.

Ardente fautrice di Spagna; *spagnolizzava* in tutto, politica, costumi, mode, lingua, cerimoniale; onde venne in uggia a non pochi personaggi della Corte; e il duca Vincenzo, di cui ella derideva i senili amori, pensava di mandare gli sposi a governare il Monferrato, quando la morte venne a battere alla reggia del Gonzaga. Nel 1611 muore la duchessa Eleonora; nel 1612 in febbraio muore il duca Vincenzo; al 3 dicembre muore il Principe Lodovico, e al 22 dello stesso mese muore Francesco.

Ecco Margherita, appena cinto il serto ducale, perdere prima il figlio, indi il marito, e a 26 anni rimanere vedova e sola in una Corte ostile.

Quando il cognato Ferdinando, giunto precipitosamente da Roma, sta per proclamarsi Duca, Margherita si dichiara incinta, e, sostenuta dal fratello Vittorio Amedeo e dagli agenti di Savoia, accennava ad assumere le redini del governo in nome della prole nascitura; ma Ferdinando la previene; ella è confinata nella villa di Goito in attesa del parto, e la figlia Maria è collocata nel monastero di Sant'Orsola.

Nell'aprile del 1613 essendosi chiarita infondata la gravidanza, fallito il tentativo di matrimonio con Ferdinando, Margherita fu ricondotta alla casa paterna a Torino.

■

Poco sappiamo della vita della Principessa negli anni che visse in Piemonte; dimorava talvolta presso le sorelle Maria e Caterina monache l'una a Torino, l'altra a Vercelli; ma il suo sguardo era sempre rivolto a Mantova, dove viveva l'unica sua figlia Maria, la sola rappresentante del ramo primogenito dei Gonzaga. Quando si trattò di maritarla, la madre avrebbe certo dovuto intervenire; ma era già convenuto che si desse a Carlo Gonzaga del ramo di Nevers, per riunire con tal matrimonio i diritti delle due Case; il duca Vincenzo II era agonizzante; urgeva concludere. Maria voleva il consenso della madre; ne fu simulato uno; e la notte del Natale del 1627 il matrimonio, iscritta Margherita, fu celebrato.

La successione dei Nevers, impugnata dall'Imperatore e dalla Spagna, trasse su Mantova immani sventure, l'assedio e il sacco, a cui si unirono la fame e la peste. Maria coi due figlioletti, che aveva dato alla luce tra il tuonare delle artiglierie tedesche, a stento era riescita a scampare nella cittadella; più tardi colla famiglia ducale prese la via dell'esilio. Conclusa la pace, mentre stava per tornare a Mantova, nel 1631 perdeva nella villa di Cavriana il marito, che le moriva di mal sottile.

Senza consultare il suocero Duca, Maria chiamò a Mantova la madre; ed ecco Margherita dopo 20 anni d'assenza tornare fra noi; madre e figlia vedove ambedue, ambedue infelici si confortavano a vicenda. Margherita però non sapeva tenersi in disparte dalle cose di Stato: tutta dedita a Spagna urtò subito col Duca, che francese simpatizzava per Francia; in breve ne venne una tale condizione di cose, che il Duca, opponendosi invano Maria, dovette intimare a Margherita di lasciare Mantova, se non voleva esserne espulsa colla violenza.

Per la seconda volta Margherita abbandona Mantova e la figlia, che non doveva più rivedere. Il re di Spagna a compensarla della devozione, per la quale sfidava tante ire, e subiva tante umiliazioni, intendeva donarle il possesso di Voghera o di Tortona; ma per non ingelosire il Vicerè di Milano, la chiamò a Madrid, e da qui col titolo di Viceregina la mandò a Lisbona a reggere il Portogallo.

Eccelsa era la dignità, a cui Margherita era sollevata, ma era anche odiosa; a Lisbona ella rappresentava lo straniero, l'oppressore; e quindi ad onta della saviezza con cui aveva impreso a governare, era detestata. Nel 1640 i Fidalghi, indotto Giovanni di Braganza a farsi capo del movimento nazionale, la mattina del 1° dicembre misero a rumore Lisbona, e invaso il palazzo reale, incontrato il Vasconcellos consigliere di Margherita, lo precipitarono dal balcone. A questo tumulto svegliata Margherita, esce da' suoi appartamenti, e vuole presentarsi al popolo per persuaderlo alla calma, chè sarebbesi fatta giustizia a suoi reclami; ma la trattengono rispettosamente Antonio di Almada e Antonio di Saldanha, i quali la pregano di accettare il fatto compiuto; resiste Margherita; ella ha ricevuto il Portogallo in consegna dal re di Spagna; a questo solo deve rimetterlo; la discussione si prolunga, e si inasprisce; salgono altri Fidalghi, nè tutti erano cavalieri come gli Almada e i Saldanha; Carlo di Norogna, avvicinatosi alla Principessa, con atto minaccioso le intima di arrendersi.

— A me tali parole? — gli risponde sdegnosa Margherita.

— Sì: a Vostra Altezza.

— E che cosa osereste fare?

— Gettarvi giù da quella finestra, come abbiamo fatto del vostro Ministro.

Margherita, come si vide da tutti abbandonata, vinta non dalla forza altrui, ma dalla odiosità della causa che rappresentava, chinata la testa, pose termine a quella scena vergognosa; e aprendosi il passo fra quei cavalieri-masnadieri, imperterrita abbandonò il palazzo, e chiese rifugio in un vicino monastero.

Il nuovo Re don Giovanni trovò necessario farle subito una visita, e domandarle scusa della violenza, che le si era usata; cercò giustificare i fatti, e la invitò a rimanere a Lisbona, dove sarebbe stata trattata come meritava una figlia di Casa Savoia; ma la Principessa preferì tornare a Madrid per rendere conto al Re del suo operato.

E a Madrid si fermò nella persuasione che presto si sarebbe potuto ricuperare il Portogallo; ma le sue speranze furono deluse; i Portoghesi seppero difendere strenuamente la loro indipendenza contro gli eserciti e le flotte ispane.

■

Margherita allora avrebbe potuto tornare in Italia; ma a che pro? A Mantova era Reggente la figlia Maria pel minorenne Carlo II; ma dessa che pur tanto amava la madre, non ardiva richiamarla per non creare dissidii tra' suoi ministri; a Torino, morti il padre e il fratello, governava la cognata Cristina di Francia detta *Madama Reale*, con la quale non aveva mai avuto buon sangue. Rimase dunque a Madrid, dove a Corte era degnamente apprezzata e assistita da un lauto assegno. Ma era con lei una persona, il conte Bainetti di Provana, che non l'aveva mai abbandonata nei momenti più scabrosi di sua vita, nel 1633 a Mantova, nel 1640 a Lisbona, e al quale ella era legata coi vincoli di intima gratitudine; questi amava tornare in Italia, e la Principessa non sapeva resistergli.

Il Re allora fece dono a Margherita della città di Vigevano, a mezza via tra Mantova e Torino, e abbastanza lontana dall'una e dall'altra città. Sollecitata dal Bainetti, la Principessa partì da Madrid ai primi di giugno del 1655, sebbene fosse febbricitante; ad ogni tappa si fermava perchè impotente a proseguire; giunta faticosamente a Miranda d'Ebro, un umile villaggio a 15 leghe dopo Burgos sulla via di Vittoria, per ordine del medico si sospese il viaggio, ed ella messasi a letto, il 25 giugno si spegneva.

Fu sepolta nel convento reale di Burgos detto *las Uvelgas;* più tardi il suo corpo fu portato in Piemonte, e tumulato nel grande Santuario di Nostra Donna presso Mondovì, dove tuttora riposa.

Margherita a Torino, a Mantova, a Lisbona, a Madrid, degna figlia di Casa Savoja, forte in mezzo ai deboli, coraggiosa in mezzo ai vili, fu vinta solo, perchè gli eventi la portarono a rappresentare una causa, che non aveva per sè l'appoggio nè della giustizia, nè della popolarità.

Di lei fece un ritratto il Rubens, che più non si trova; quello, che presentiamo, è tolto da un ritratto di mediocre artista, che si conserva nella pinacoteca della Accademia Virgiliana.

G. B. INTRA.

VEDUTA DI ABBAZIA.

D'Abbazia, di questa Montone dell'Austria-Ungheria, che venne scelto a soggiorno della Famiglia imperiale di Germania, un egregio nostro collaboratore ha parlato a lungo nello scorso numero. Ne diamo la veduta generale, e due altre vedute parziali che mostrano le ville ed i giardini onde s'ingemmano quelle rive orientali dell'Istria, conosciute specialmente dai tedeschi ma che promettono diventare un grande ritrovo aristocratico internazionale.

RACCONTI E NOVELLE

LA RIVOLTA DEI NOBILI.

Gaetano Cori s'era stabilito a Sant'Anna trent'anni prima, e adesso teneva il villaggio quasi per forza di conquista.

Era venuto di montagna: pochi sapevano precisamente in quale gola d'Appennino fossero stati per la prima volta infilati si suoi orecchi i due cerchietti d'oro ormai logori. Era sceso a valle perchè una zia gli aveva lasciato a Sant'Anna due campi e una casa, tanto da formare quello che nell'Umbria spoletana si chiama un *casaletto*. Su quella base assai umile egli aveva innalzato una fortuna che gl'invidiosi facevano salire al mezzo milione. Egli aveva per primo introdotto le trebbiatrici a vapore, e, come per cinque o sei anni nessun altro lo aveva seguito rattenuto dal solito misoneismo delle piccole menti, egli ne aveva avuto il vero monopolio. Nell'inverno usava le locomobili per un suo frantoio. Guadagni immensi.

Pure nessuno credeva che quella fosse la sola fonte di tante ricchezze. Molti narravano che un israelita di Roma gli aveva prestato a un interesse minimo una somma ingente, e che al di dei conti Cori si sarebbe trovato in mezzo alla strada: e quasi tutti speravano che il giorno del *redde rationem* arrivasse presto. Altri dicevano che egli si fosse liberato da un processo di falsarii pagando una somma fortissima come cauzione e gravando di ipoteche tutti i suoi terreni acquistati con la mala moneta: nessuno si prendeva la bega di andar a cercare quelle ipoteche, pure tutti speravano che un dì o l'altro questo processo si riaprisse. Altri più ingenui dicevano che nel *casaletto* di sua zia egli aveva trovato sotto una quercia un tesoro; e come una volta il vecchio Cori venne al villino mio a mostrarmi delle monete romane di bronzo trovate in certi sterri d'un suo podere, il mio fattore in aria furba mi disse:

— Sono i resti del tesoro!

Perchè e quelli che lavoravano nel suo salario e quelli che manco gli parlavano, tutti — se non lo temevano — lo guardavano con diffidenza. Una parte di quella malignuccia diffidenza nasceva da invidia: una parte dalla inesorabile avarizia di Gaetano Cori. Di quell'avarizia si narravano esempi crudeli, e nessuna delle sue vittime gliene aveva accordato perdonanza. Egli non aveva mai donato a nessuno: un contadino nell'inverno lavorando nel suo molino ad olio aveva avuto la mano destra stritolata dagli ingranaggi d'una macchina, così che poi ne era andato limosinando. Egli non aveva voluto dare un centesimo di aiuto nè al povero monco nè alla famiglia di lui: nè il poveretto aveva pensato a piatire. Si era accontentato di andare a torno mostrando il moncherino a eterno ricordo della sordidezza del Cori.

Uno dei suoi figli, rozzi e pure arguti come lui, aveva usato d'una ragazza che a casa Cori era incaricata di rammendare i sacchi per le olive, pel grano, pel carbone: ma, per quanto tutt'intorno si sapesse la verità, il padre non aveva permesso che il figlio al buon momento aiutasse la disgraziata.

Invece quando un operaio aveva rubato dal granaio poche manciate di grano guasto, e dall'olario pochi litri di fondime, egli l'aveva fatto subito arrestare e condannare, così che ne era rimasto cinque mesi in prigione e poi non aveva potuto occuparsi presso nessun altro, nè meno presso i nemici di Cori.

Due o tre fatti di questi (qui poi era gran copia di esempi simili) in un villaggio dove tutto si sa da tutti, avrebbero ben giustificato ogni diffidenza e ogni malumore.

Pure il vecchio lupo non se ne curava. Venendo o dalla città o dai poderi, passava a traverso al villaggio tenendo sempre il cappello ben calato su la fronte, semidraiato sul suo vecchio carrettino slegato e sgangherato, lasciando che una vecchia cavalla spelacchiata lo trascinasse a suo comodo per mezzo di quelle corde rotte e riannodate, e di quelle cinghie multicolori battenti malamente qualche guidalesco a volta sanguinoso. E spesso portava accanto a sè o legato dietro su le molle del carrettino, un gran fascio di gramigna o di fieno o di erva fresca.

E quand'egli così passava, nessuno lo salutava nè egli guardava nessuno. E fuor delle case i villani si ammiccavano l'un l'altro furbescamente.

II

Don Giuseppe era il parroco di Sant'Anna: un bravo ometto furbo che non aveva le solite male abitudini dei parroci di campagna, o, se le aveva, le nascondeva bene. Due passioni aveva furiose: la caccia e il *tressette*. Ma quando usciva fuori degli stivaloni di vacchetta e lasciava il fucile, o quando era lontano da un tavolo da giuoco, era la miglior pasta d'uomo ch'io abbia mai incontrato: cortese, paziente, sempre pronto ad assistere i malati e i moribondi, con quella sua aria piacente e pur severa si era accattivato gli animi di tutti. E nei dintorni era popolare.

Povero e amato, egli era il vero contrario di Gaetano Cori. Così Gaetano Cori lo vedeva assai di malocchio. Da prima il parroco non se ne era curato: poi, come il vecchio avaro gli rifiutava ogni elemosina tanto nella trebbiatura del grano che nel macinamento delle olive, egli aveva finito per non salutarlo più, e spesso al tavolo del *tressette* col caffettiere, col sarto e col maestro non si peritava a dirne assai male. E quel male che allora egli ne diceva, fatto forte della sua autorità di prete e di galantuomo, era ripetuto a tutti e da tutti, e aumentava il plebiscito contro Cori.

Ora avvenne che a lui, ben visto dal Vescovo e dal *Capitolo* del duomo di Spoleto, venisse offerta una buona cura in città. Egli accettò subito, pur dispiacendogli di abbandonar Sant'Anna. I borghigiani tutti se ne dolsero amaramente ma, come la ragione di un lucro maggiore e di una canonica più comoda, era inoppugnabile, dovettero tacere.

Don Giuseppe un po' commosso da quella dimostrazione affettuosa, quasi promise di ritirar il suo *sì*, purchè gli si costruisse con due o tre mila lire una canonica migliore lì a Sant'Anna; chè quella attuale piccola, vecchia, aperta a tutti i venti, era veramente inabitabile. Ma quando fu necessario tirar su di tasca del danaro, ogni sentimentalismo nei parrocchiani affettuosi cadde.

Don Giuseppe così se ne andò, e andandosene raccomandò molto che scegliessero a succedergli un suo nipote don Ferrante, che, uscito da poco dal seminario, s'era dovuto accontentare d'una assai misera cura tra i monti, su tra Sellano e Norcia.

L'elezione del curato per antichissima consuetudine avveniva così: — Diciotto famiglie del villaggio avevano nel millecinquecento e venti eretta la chiesa (infatti la tribuna della chiesa è frescata dallo Spagna in data 1530) e da allora i capi di quelle diciotto famiglie eran rimasti gli elettori naturali e legittimi del curato. I candidati si profferivano a loro, essi eleggevano, poi il vescovo convalidava l'elezione. Attraverso quei quattro secoli e mezzo, di tutte quelle famiglie, alcune si erano estinte, alcune avevano emigrato lontano, qualcuna più ricca era salita in città e figurava tra la nobiltà cittadina. Ne restavano solo sette, tutte fiere del loro diritto. Quelle sette diciott'anni prima (Cori non era ancora divenuto ricco) avevano eletto don Giuseppe. Quelle sette allora intendevano di eleggergli il successore. Era giusto.

Ma non tutte e sette accettavano il nepote di don Giuseppe. E la ragione era di color oscuro perchè tre di esse legate saldamente per vincoli d'interessi al Cori, erano state formalmente obbligate da costui a non votare in favore di don Ferrante e a sostenere invece un pretonzolo montagnolo, nepote del Cori. Erano povere famiglie di contadini che, ad onta della nobiltà loro, dipendevano tutte dal novello padrone di Sant'Anna e che, pur non amandolo, avrebbero inimicandoselo perso il pane.

Gli altri quattro nobili vanamente li incitavano alla ribellione, ripetendo le vecchie leggende contro di lui, sollevando tutta l'antichità della loro genealogia: fra questa quattro era il caffettiere, il sarto, il maestro.

*

Il giorno della votazione arrivò. I quattro pure erano sicuri, la maggioranza era a loro: ma, come sempre le elezioni erano fatte all'unanimità, essi non eran contenti di uscirne vittoriosi così, pel rotto della cuffia. E si proponevano lì in chiesa avanti al vescovo di sbertare e di schernire i paurosi, pure amichevolmente.

Ma il vescovo non venne: forse aveva saputo quelle voci di lotta. Mandò il vicario. Sedette il vicario presso l'altar maggiore solennemente. Seduti su le prime panche, o appoggiati alla balaustrata stavano i quattro nobili e i loro affini: tutte le ragioni pro e contro, dibattute a quei giorni, adesso erano ravvivate dalla presenza del pericolo. Pure la maggioranza non temeva, anzi sperava che una di quelle "tre carogne" (così li chiamavano i ribelli) almeno si fosse astenuta dal votare. Alle dieci si doveva cominciare l'appello. Come mancavano quei tre votanti, il vicario indugiò, poi spinto dal mormorio un po' troppo alto dei presenti, cominciò l'appello. Già i quattro avevano deposto in una piccola urna la schedina da lungo tempo preparata, e già il vicario titubante si vedeva obbligato allo scrutinio, quando Cori entrò nella chiesa seguito dai suoi tre fedeli.

Il vicario per deferenza al dio dell'oro si levò dalla sedia e mosse incontro al vecchio burbero. Cori appena gli rispose, si avanzò (i tre lo seguivano sempre assai da presso quasi per esser difesi da lui), e domandò a voce alta:

— È cominciata la votazione?

Il prete rispose:

— Sì, padron Gaetano. I presenti hanno votato, anzi già stavo per cominciar lo squittinio.

— Dovevate aspettar noi.

— Veramente non sapevo....

Cori si voltò ai tre seguaci suoi, e poco curandosi di nascondere la verità, disse loro:

— Su, votate, ragazzi!

Tutti parlavano alto, come si suole nelle chiese vuote. I tre votarono. Poi Cori a sua volta estrasse

---

LA FESTA ALLA SOCIETÀ PATRIOTICA DI MILANO.

Il carnevalone ambrosiano si fece vivo solo una notte.... a metà quaresima, nella Società degli Artisti e Patriotica, ch'è la più antica di Milano. Nella notte dal 10 all'11 marzo, nelle riche ed eleganti sale di quella società in via San Giuseppe, ebbe luogo un allegrissimo ballo in costume, per festeggiare il 50.° anniversario della Società degli Artisti.

La società Patriotica, nella sua origine, si chiamava "Società d'incoraggiamento di scienze, lettere ed arti,„ e venne fondata nel 1776 da Maria Teresa che con "regio cesareo dispaccio„ ne approvò la costituzione. Il decreto, colla firma della benemerita imperatrice, sotto il cui regno Milano godette i giorni più prosperosi, si conserva nell'archivio della società. A quel tempo, facevano parte della neonata associazione l'abate Giuseppe Parini, Pietro Verri, Cesare Beccaria; e molti signori dell'aristocrazia milanese, come i D'Adda e i Tanzi. Lo scopo della società era altamente civile e serio; essa era la più decisa protesta contro le accademie arcadiche che si pascevano d'erba trastulla. In essa, Paolo Lavezzari, Galeazzo Fumagalli, l'Odescalchi e la nobildonna Ciceri si occupavano d'agricoltura; Giannambrogio Sangiorgio di Biassono raffinava la farmaceutica; Moscati diffondeva cognizioni veterinarie, per attinger le quali, nel 1779, mandarono de' giovani a Lione, ed alcun di essi aprì scuola nel Lazzaretto. I curati di Marnate e di Varedo introdussero i pomi di terra e insegnarono a distruggere gl'insetti nocivi; l'abate Mazza di Seregno piantava i migliori vitigni: e il curato di Cimbro instradava alle manifatture i fanciulli della sua parocchia. Sotto il primo Regno d'Italia, le sale della Patriotica s'aprivano a feste di ballo dove le belle milanesi sfoggiavano le loro scultorie nudità, di cui Carlo Porta, in un sonetto al Monti, fa cenno più che zoliano. Napoleone I visitò quelle sale.

Nel 1865, la Società d'incoraggiamento si fuse con una Società del commercio e con altra Società che si intitolava dei *lapins*. Questa nuova denominazione era stata assunta da quel circolo in opposizione burlesca all'aristocratica Unione, che comunemente si designava come club dei *lions*. Le tre Società, unendosi, si rafforzarono e avvivarono la loro esistenza.

Vent'anni fa, poi, avvenne un'altra fusione. La Società degli Artisti (costituitasi nel 1844) versava in cattive condizioni. Si combinò allora di fonderla colla Patriotica, e la rinnovata Società s'intitolò Società Patriotica e degli Artisti. Ogni anno, verso le feste natalizie, i soci artisti allestiscono nelle sale un'esposizioncella di pittura e scoltura ch'è veramente interessante.

Fra i presidenti, avuti fin qui, la Società vanta il celebre commediografo Paolo Ferrari, che ai famosi *risolti mascherati* sfoggiava il suo spirito. Ora è presidente il signor Ferdinando Meazza, ben noto pe' suoi avventurosi viaggi e per le sue collezioni artistiche; a lui si deve la felice idea del ballo del 10 marzo. Era la prima volta che, dopo tanti anni, si dava un ballo, e che alle feste della Patriotica erano ammesse le signore. Queste concorsero in bel numero; parte in costume e parte in toelette elegantissime. Una comitiva d'artisti riprodusse i personaggi dei *Promessi sposi*. Un'altra comitiva di turchi, di odalische, giannizzeri e paggi recanti scimmie, piume e ventagli, suscitò pure coll'ilarità l'ammirazione. Un gruppo di dieci *barocchi* fece la più brillante delle entrate. Osservate anche quattro guardie palatine. Il circolo Artisti di Firenze volle essere rappresentato da Roberto Fontana che vi intervenne colla signora in purissimo costume fiorentino del 400.

Veduta generale.

dal taschino del panciotto una piccola carta accuratamente ripiegata in quattro e senza aspettare che il vicario lo chiamasse all'appello, la depose celermente nell'urna. Ci fu un momento di silenzio. L'audacia del Cori imponeva. Il vicario stesso titubava. Poi, come Cori se ne andava borbottando:

— A rivederci, vicario. — il caffettiere che dei quattro ribelli era il più giovane e il più ricco, gli si mise dinanzi risolutamente:

— Perchè avete votato, padron Gaetano?

Quelle parole ruppero la calma di tutti. Le apostrofi s'incrociarono.

— Davvero volete farla sempre da padrone?

— L'avete fabbricata voi la chiesa? Con i danari vostri?

— Non vi basta d'averci con voi quelle tre carogne?

— Quanto avete dato a ciascuno?

Una voce più lontana disse:

— A chi hai rubato i quattrini tuoi?

Cori, che pure tra le apostrofi, sotto gli occhi accesi, tra le mani tese avanzava verso la porta, a quelle parole si rivoltò:

— Bugiardo! Villano! Chi ha detto ch'io sono un ladro? Chi l'ha detto? Fate core, pecore!

La bufera rattenuta davanti all'ira di Cori, scoppiò. Alcuni avevano tolto di mano al vicario impaurito l'urna fragile, e gettavan le schede a terra. Cori tornò indietro quasi a salvar l'urna. Gli insulti si ripeterono. Il caffettiere prese il vecchio per la giacca, e scuotendolo violentemente gli gridò:

— Prova a votare un'altra volta, se ci hai core!

Finalmente il vecchio uscì. Egli non reagiva più: si sentiva accasciato. A lui che lavorava sempre tranquillamente all'ombra e al coperto e che aveva dovuto prendere il suo poco coraggio a due mani per venire a votar lì nella chiesa, mancò ogni forza in mezzo a quelle venti persone urlanti e insolenti. Dunque dopo tant'anni egli non aveva un amico! nessuno! Tutti contro. Come un orso, camminò via solo, senza voltarsi, nella piazza bianca di sole mentre quel gruppo seguitava a inveirgli dietro con le mani tese fuori dalla porta della chiesa conquistata.

Veniva, correndo verso la chiesa, il figlio del sarto: quando fu presso a Cori si fermò a guardarlo in viso, poi seguitò a correre. Quando fu in mezzo al gruppo dei ribelli disse:

— Piange!

— Che? Piange? È impossibile.

— Sì, piange, ve lo dico io, l'ho visto io: certi lagrimoni faceva!

Allora tutte le ire tacquero, come davanti a un prodigio.

*

Il dì dopo Cori andò a Spoleto. Qualcuno forse lo spiò, perchè la sera tutti quei di Sant'Anna sapevano ch'egli era andato dal vescovo. I dubbi curiosi, le domande incerte furono fitte. Pure nulla per quasi un mese si potè sapere. Un'altra votazione non fu indetta. Intanto, naturalmente, col tempo il bollor degli animi cadde.

Una sera arrivò un ingegnere da Spoleto e visitò, misurò, esaminò tutta la vecchia Canonica. Poi restò da Cori a pranzo.

Nuovi dubbi, nuove incertezze. Ma questa volta i dubbi durarono poco. Due giorni dopo vennero giù dei muratori e cominciarono ad ingrandire la casa del parroco, demolendone una grande parte dell'antica. Si seppe che Cori pagava quelle spese e che le spese sarebbero salite fino a quattromila lire.

Infatti in tre o quattro mesi la casa fu finita all'esterno e all'interno, e su l'estate il nuovo parroco, quel pretonzolo montagnolo nepote del Cori, venne a stabilirvisi senz'altro.

Proteste tumultuose non ce ne furono. Solo avvenne che per tre domeniche il povero curatino dovette dir messa alle panche, perchè i fedeli fecero un esodo in massa al villaggio vicino di San Lorenzo. Poi, piano piano, anche quella resistenza cadde.

*

Solamente un'opposizione non ha da allora avuto mai pace. Il caffettiere, il sarto, il maestro non hanno mai ammesso l'intruso pretonzolo all'onore del loro *tressette*. Hanno preferito farlo *col morto*.

UGO OJETTI.

Parte della strada litorale del Sud.

Lato Sud.

ABBAZIA, SOGGIORNO DEGLI IMPERIALI DI GERMANIA.

Milano. — Ballo in costume alla Società Patriotica e degli Artisti (disegno di R. Griffi).

DAR-EL-BEIDA.

IMPRESSIONE MAROCCHINA.

Marzo 1892.

Un bel mattino di brezza tepida e di cielo azzurro. Il *Gertrud Voermann*, un gran piroscafo della linea *Voermann* d'Amburgo che, partito da quella città, e toccata Tangeri, devo spingersi, costeggiando sempre, fino a San Paolo di Loanda, si dondola silenziosamente nella piccola rada di Casablanca [1], la *Dar-el-Beida* degli Arabi. In faccia, ad un chilometro forse, sopra una distesa di dune pagliarine che già vi fanno pensare al deserto, una lunga muraglia, sopra quella muraglia color d'ocra, bruna un addentellato bianco di casette e minareti, accanto ad ogni minaretto una palma bruciata dal sole e scarmigliata dal vento.

Una fila di cammelli s'avanza ondeggiando lungo la riva del mare verso la cittadduzza marocchina e grossi barconi montati da rematori fantastici che salmodiano versetti del Corano, si sono avvicinati al bastimento.

Mezz'ora dopo siamo a terra, un mio compagno di viaggio, un tedesco che parla l'arabo, ed io. Il padrone della barca s'offre come guida; è un mulatto gigantesco butterato dal vaiuolo, fiero come un bascià nel suo camicione bianco; si chiama Muley-Assan come il suo imperatore e se ne tiene. Due grandi porte, un labirinto di viuzze deserte, serrate tra muri nivei melanconici, e capitiamo nel Scho, il mercato. Una gran strada non lastricata, da una parte e dall'altra le casette moresche, cubi bianchi forati da botteguccе nere; dentro, accovacciati dietro la reticella per le mosche, mercanti col turbante, sonnacchiosi e indifferenti. Nel mezzo di quella strada una lunga fila di venditori e venditrici seduti in terra o acoccolati presso le distese delle loro derrate; intorno, un andirivieni automatico di personaggi gravi chiusi in camicioni bianchi, grigiastri, bruni; cappucci ritti, turbanti, berrette tonde di lana a rabeschi, fez rossi; e lunghi bastoni da pellegrino e sporte capaci intessute con foglie di palma. Pesanti viluppi di stoffa bianca o gialletta che movonsi e camminano, le donne; asinelli grandi come balocchi, stracarichi, cammelli che vibrano i lunghi colli spelati, traversano quella folla che trascina senza rumore le sue babbuccie gialle, superba di carattere, sotto l'azzurro intenso del suo cielo.

Il nostro vagabondeggiare continua; un corteggio di sfaccendati grandi e piccini (ce ne sono pure degli sfaccendati in Dar-el-Beida) comincia a seguirci e a darci noia, nè la smettono malgrado le esortazioni e le minaccie di Muley-Assan. Nell'ombra cilestrina e fresca d'un gran Bazar coperto dove centinaia di rondini pispigliano serrate in lunghe file sopra le vecchie balaustrate, mercanti obesi, furbi trincati, sciorinano tappeti di Rabat e stoffe dai toni rari, ci ammontichiano dinanzi armi incrostate d'oro e d'argento, vassoi, anforette in cui quelle signore di Fez fabbricano l'acqua di rose, nella pace problematica dei loro harem. In un caffè fuori mura, perduto lungo la strada carovaniera di Mazagan, sotto un pergolato coi pampini novelli ancora velati di lanugine, un avventore, un vecchio solenne con un gran turbante ed una gran barba bianca da patriarca, uno di quei vecchioni dinanzi ai quali negli almanacchi a cromo e oro danzano le odalische prosperose, ci offre la sua pipa in segno di benevolenza ed accetta, con un gesto maestoso, una chicchera dai Nazareni. Nei vicoletti sordidi del Mellah, il quartiere ebreo, Salomè fascinatrici, pallide teste di sogno in cui bruciano grandi occhi di velluto nero, dalle basse porticine a ogivo ci danno amichevolmente il buon giorno in ispagnuolo. Uscitine, un santone mezzo nudo, tutto pelle e ossa, sdraiato nell'ombra violetta d'una moschea, i piedi al sole, sta spennando, con un ghigno da basilisco ed indugi felini, una gallina nera, viva, che invano si dibatte rantolando dallo strazio. Ma l'impressione fine e durevole, il quadretto imprevisto e raro, lo troviamo a caso, traversando una piazzetta: donne velate, signore degli harem, più velate ancora di quelle di Tangeri, sbucano a frotte da una gran porta scura, misteriosa, dal loro bagno; una lunga processione di fantasime bianche in una gran luce solare. Hanno l'andatura un po' pesante delle monache e lasciano passando, nell'aria calda, un aroma acuto e fresco di verbena: una tiene per la mano un bimbo chiuso in un camicione di seta color rosa antico, il cappuccio colla nappina azzurra ritto sul capo; vedendoci si mette a strillare e a maledirci col suo piccolo pugno teso, minaccioso.

Una colazione da cani nel *patio* pieno di mosche, dell'unico taverniere europeo, ex-calzolaio andaluso in cui, colla lontananza dal suo paese, pare cresciuta l'esaltazione delle idee politiche.

Tornando a bordo nella serenità del pomeriggio traversata dal volo molle e sonnolento dei gabbiani, mentre l'equipaggio fantastico del barcone salmodia un'altra volta i suoi versetti del Corano, e Muley-Assan, che pare un po' tiepido in fatto di religione, pipando, considera amorevolmente l'immagine del piccolo Re di Spagna sul *duro* guadagnatosi, quella processione di fantasime bianche, quel quadretto tutto bianco e azzurro con una pennellata di rosa antico, mi sta ancora dinanzi agli occhi. E lo rivedo ogni qual volta, fra i ricordi di cose lontane, mi viene quello di Casablanca, la Dar-el-Beida degli Arabi.

VITTORIO BORON.

[1] Casablanca o Dar-el-Beida trovasi sulla costa sud-occidentale del Marocco. Procedendo verso il sud s'incontrano poi Mazagan (El-Berigia) e Mogador (Soueira). Da entrambe queste città si può andare a Marrakesh, la seconda capitale dell'impero, dove attualmente trovasi il Sultano. L'ambasciata spagnuola per recarvisi ha scelto la via di Mazagan come la più facile.

NUOVI LIBRI.

Il senatore TULLO MASSARANI ha ora collocata l'ultima pietra allo splendido monumento da lui eretto alla memoria del suo amico e compagno di cospirazioni, Cesare Correnti. Gli *Scritti scelti* inediti o rari del CORRENTI, alla cui pubblicazione il Massarani attese con tanto impegno, discernimento e fatica, sono terminati col quarto ed ultimo volume testè uscito; anche questo stampato con somma cura ed eleganza dalla tipografia del Senato (Forzani e C.). La parte del tutto nuova e più attraente, è il primo libro della storia della Polonia, alla quale il Correnti attese sin dagli anni della gioventù e che non ha mai compiuto. Quel libro va dalle origini della Polonia fino al 1773. Un altro lavoro inedito riguarda lo stato generale degli studii filosofici e la loro cultura in Italia. Scritto a quanto pare, nel 1840, questo studio ha valore retrospettivo, e dimostra una volta di più l'ammirabile versatilità del Correnti. Il grosso volume comprende inoltre: studi critici e letterari; studi storici e geografici; studi di statistica e di assistenza pubblica. Fra gli studi critici eccelle quello su Dante, di cui considera la vita, i tempi, le opere e l'influenza e il culto destato dall'Allighieri nei posteri. Additiamo pure lo studio sull'origine ed evoluzione della statistica. Alcune pagine molto affettuose e melanconiche su Milano, chiudono il volume: è l'addio del Correnti alla sua città nativa, che volle perpetuarne il nome in una via, e che adesso, nella pubblicazione del Massarani, può misurare tutta l'ampiezza di quell'ingegno singolare.

Tullo Massarani non si concede riposo. Sul limitare della settantina, scrive ancora e dipinge ancora: anzi un suo nuovo volume è bell'e pronto e sta per uscire. S'intitolerà: *Come la pensava il dottor Lorenzi; confidenze postume di un onesto borghese.* Vuol essere un libro per le classi popolari allo scopo di illuminarle sulle questioni più vive e più ardenti che agitano il mondo: la famiglia, il lavoro, l'emigrazione, Roma e l'idea religiosa, le armi e la pace, la scuola e la cultura pubblica, igiene, giustizia, mutualità.... Ogni italiano deve ammirare l'infaticabilità e le nobili intenzioni dell'illustre senatore, il quale nel suo nuovo libro che vuol essere una battaglia, vien così a segnalare i gran *perchè* della vita; e è sempre convinto che benevolenza, onore, dovere e ideale sono le quattro virtù teologali fuor delle quali non c'è salute.

EDOARDO ARBIB, il pubblicista, il romanziere, ha voluto mostrarsi anche filosofo: filosofo della storia militare, ricercatore delle ragioni, delle vittorie e delle sconfitte più celebri, dai tempi di Leonida alla guerra del '70. *Vittorie e sconfitte* (Milano, Hoepli) si chiama appunto il nuovo suo libro, del quale, naturalmente, la parte moderna è la più interessante. La vittoria o la sconfitta d'un esercito non sono, come si è creduto per molto tempo, in balìa della cieca fortuna: bensì derivano da fattori che possono essere determinati e classificati anticipatamente. L'Arbib classifica questi fattori: sopratutto li cerca nelle grandi battaglie combattute nel mondo. Come primo fattore di vittoria è la nobiltà e la purezza della causa per la quale si combatte: ma è anche vero che molte battaglie combattute per nobilissimi principii furono irremissibilmente perdute, ed ebbe sopravvento la forza brutale. La storia europea del '48 ne è testimone. Basta: a noi non tocca sollevare discussioni: ammiriamo il coraggio col quale il vecchio pubblicista affronta i più ardui problemi che presenta la storia; e il modo facile e brillante con cui tratta il grave soggetto. In questi tempi di rifioritura napoleonica, sono principalmente additabili i capitoli sulle battaglie in cui il grande capitano ha spiegato il suo genio, non senza cadere in errori che l'Arbib non tace.

Quel fenomenale ingegno di PAOLO MANTEGAZZA non riposa. I suoi libri, così ricchi di *verve* giovanile, si succedono come i fuochi d'artificio della girandola di Castel Sant'Angelo; scoppiettanti, abbaglianti, desideratissimi. Le ragazze non hanno finito di meditare sulla miracolosa *Arte di prender marito* che un nuovo libro di ricordi — *Ricordi di Spagna e dell'America spagnuola* — viene ad attestare che quel fisiologo-poeta dai capelli d'argento, ha nelle vene tutti i torrenti del sangue d'un giovanotto, tutti gli entusiasmi d'un lirico innamorato, e la stessa magia di stile di quando creava quel piccolo capolavoro di poesia amorosa, di paesaggio e di fisiologia sana e santa ch'è *Un giorno a Madera.*

Ora si tratta d'impressioni direttissime dal vero. Nella camera oscura (oscura per usare il termine fotografico) del Mantegazza, le immagini della Spagna e dell'America spagnuola sono rimaste così fedeli, che nessun libro di questo genere ha più esatti profili spagnuoli e più sapore spagnuolo. Lo stesso stile del Mantegazza è lo stile più spagnuolo che si conservi in Italia, non già nel senso delle metafore barocche ad uso seicento, ma nell'irruenza della frase, nella subitaneità, nel calore. Leggendo queste pagine pensiamo alle liriche del Zorilla, una specie di Prati iberico.

Non è possibile che il Mantegazza scriva senza combattere qualche pregiudizio, qualche errore popolare. Le caccie dei tori, che sono tanta parte della tradizione, del costume, della vita spagnuola, hanno in lui un brillante descrittore, da un punto di vista diverso dal solito, ma altresì un fiero stigmatizzatore. Quell'avanzo di barbarie, quel superstite ricordo sanguinoso dei circhi romani suscita tutte le ire dell'italiano, gli mette orrore, ribrezzo. Il De Amicis, descrivendo le caccie dei tori, diceva che una scossa al sangue ogni tanto fa bene: il Mantegazza si augura invece che quella turpe macchia che contamina la bella Spagna sia cancellata dalla spugna della civiltà. Sono tanto roventi le pagine dell'illustre senatore che, — se non abbondassero nel libro gli inni per le svariate magnificenze che la Spagna offre a tutti, — qualche *pronunciamento* in qualche circolo di toreros e di letterati iberici non mancherebbe di fulminare questo *scelerado.* Anzi son certo che non gli mancherà. Gli spagnoli sono suscettibili al massimo grado e in tutto; ma sopra tutto, guai a toccare il loro gusto prediletto!

Dei *Ricordi dell'America spagnuola* i nostri lettori hanno avute le primizie. Ai capitoli pubblicati nell'ILLUSTRAZIONE ITALIANA, ne sono aggiunti molti altri, troppo arditi per le pagine di un giornale. I ritratti più coloriti, i più smaglianti, sono i ritratti di donne. Ce n'è tutta una galleria piccantissima.

E con tanti volumi, il Mantegazza non dimentica mai il suo *Almanacco igienico* (Milano, Dumolard). Quest'annata è già la 29ª, ma noi non possiamo dirne bene in modo da essere creduti, perchè essa è dedicata ad un editore, nostro intimo amico. Da queste pagine, non si può che mandargli un ringraziamento per una sorpresa così gentile e squisita.

I dialetti e la letteratura dialettale sono studiati da alcuni anni con amore; come lingue, e come tesoro d'impressioni genuine e d'ispirazione. Il dialetto genovese, che finora era trascurato, è il tema di tutto un libro di CARLO RANDACCIO, deputato al parlamento, marinaio e filologo appassionato: *Dell'idioma e della letteratura genovese, studio seguito da un vocabolario etimologico genovese* (Roma, Forzani). I più reputati libri di glottologia (avverte l'autore) non citano quasi affatto il dialetto genovese e le varietà liguri in generale. L'insigne Ascoli, nelle "Trascrizioni" premesse al primo volume dell'Archivio glottologico non parla mai del genovese: il Littré, nel suo celebre dizionario, lo cita solo tre volte. Fino l'illustre Diez, parlando assai brevemente del genovese (soggiunge il Randaccio) mostrò di non conoscerlo. Nel 1851, uscì un dizionario genovese dell'Olivieri, ma tutt'altro che compiuto, mentre il dialetto veneziano vanta il dizionario del Boerio e di Daniele Manin (appassionato studioso del suo dialetto prima di emergere nella rivoluzione), e i milanesi posseggono il grande dizionario del Cherubini, opera monumentale, benchè imperfetta.

Il Randaccio dissoda, adunque, un terreno quasi vergine, e con metodo moderno. Il più interessante per il pubblico leggente è il secondo capitolo ove, dopo aver parlato dell'idioma genovese nei secoli XI-XIII, si viene alle rime e prose genovesi, alle poesie di Foglietta, Cigala, Casero, Cavalli, De Franchi, Piaggio ed altri moderni. Il Pedevilla scrisse in genovese tutto un poema sulla scoperta dell'America; *La Colombiade;* lo stesso soggetto trattato in un poema tedesco da quel medico-poeta Frankel ch'è morto testè a Vienna; il Frankel lo dedicò a Carlo Alberto, il quale, per compensarlo, gli offriva una cattedra in Piemonte. Fra gli ultimi poeti genovesi, troviamo quel povero G. B. Vigo, facchino del porto, che scriveva tragedie di stampo alfieriano. La letteratura dialettale genovese non può gareggiare per nessun conto con quella veneta, che vanta nientemeno che un Goldoni, nè colla milanese, che vanta Carlo Porta, nè colla piemontese che vanta le *Miserie 'd Monsù Travet.* Ma l'onorevole Randaccio fece bene a farcene conoscere rapidamente i tratti principali.

La seconda parte dell'opera parla della grammatica genovese e la terza dà l'etimologia di mille voci. Parrà strano che un onorevole si occupi di etimologie. Ma ricordiamo un altro uomo d'armi, il maggiore Dal Pozzo, che nell'88 pubblicò a Torino un glossario etimologico piemontese.

Venezia vanta un gran numero di studiosi della storia della Repubblica; è una fioritura storica consolante, suscitata dalla caduta parola e dall'operoso esempio dell'abate Rinaldo Fulin. Il signor EUGENIO MUSATTI non è certo degli ultimi nella schiera dei ricercatori e degli studiosi. La sua voluminosa *Storia d'un lembo di terra, ossia Venezia ed i Veneziani*, pubblicata anni fa, attesta il suo coraggio. Probabilmente, da quel suo ampio lavoro è tratta la *Cronografia veneta* (Padova, Salmin) ora uscita. In meno di cento pagine, è riassunta, per date, la storia della potente Repubblica la cui avventudezza, tante volte, fa trasecolare. Nel 1788 (per esempio) l'ambasciatore veneto a Parigi, Antonio Cappello, prenunzia vicini rivolgimenti politici, onde consiglia la Repubblica di provvedere *a tempo* alla propria sicurezza. Se la Repubblica l'avesse ascoltato!...

IL MONUMENTO A NICOLÒ TOMMASEO

di *Ettore Ximenes.*

Sull'esempio di Trento che decretava un monumento all'Alighieri, Sebenico deliberò di erigere un monumento a Nicolò Tommaseo, che nasceva fra le sue mura nel 1802 e fu il più insigne illustratore dell'Alighieri. Il Tommaseo è stato, certamente, il più grande dei dalmati, il più illustre letterato di quella terra, alla quale egli scioglieva un giorno un canto affettuoso e che fu sempre fitta nel suo cuore. Morendo a Firenze nel 1874, il Tommaseo rivolgeva un pensiero alla Dalmazia, di cui aveva cantato:

O poveretta mia, mal nota sei,
Ma la dimessa tua fronte non cinge
Ladra ricchezza immonda, e gloria infame.
Nel volger dell'età sarai più grande,
Ma più matura a' gran dolor' sarai.

Il monumento al Tommaseo viene eretto per sottoscrizione pubblica, e sorgerà nella piazza di Sebenico che guarda il mare. Al concorso furono presentati numerosi bozzetti; e della terna definitiva prescelta (dei bozzetti del Calandra, del Rivalta e di Ettore Ximenes) riuscì vincitore l'amico nostro, il palermitano Ettore Ximenes, il quale ritrasse il Tommaseo in piedi in atto di meditare. La figura del vecchio letterato è venerabile, tiene la testa curva come egli soleva sempre negli ultimi anni suoi, passati a Firenze; cieco, sembra raccogliere i pensieri che affiderà a pagine sapientemente lavorate. La statua sorge su un piedestallo semplice ed elegante ideato dallo stesso Ximenes: a' piedi del piedestallo, siede il Genio del Tommaseo: un fanciullo che da un lato ha la cetra e dall'altra un libro su cui scrive. Dalla nostra incisione, i lettori si formeranno un'idea delle linee di questo monumento, nobile e austero com'era l'uomo che si vuol onorare. Il piedestallo sarà in pietra d'Istria dalle belle venature: la statua del Tommaseo e del Genio verranno fuse in bronzo.

Questo sarà il secondo monumento al Tommaseo: il primo, in marmo di Carrara, sorge a Venezia in campo Santo Stefano, ed è opera del Barzaghi.

Oettinger & C.ia, ZURIGO (Svizzera)

Specialità: STOFFE di LANA per Signore e Signori

PER ABITI PRATICI ED ELEGANTI

Completi CAMPIONARII franco per vista ai particolari

STOFFE ULTIMA NOVITÀ di PRIMAVERA e d'ESTATE PER SIGNORE

Altezza, centimetri 100, 110 e 120 di colori neri, bianchi, crême, azzurri, verdi e moderni, cangianti e stampate.

Cashmire - Diagonals - Cheviots - Cachemirs - Damassés-louisés - Changeants - Noppés - Broche-Royal - Ombre-princess - Drapé-anglais - Crepons broché - Flanell d'estate - Laun-Tennis - Phantasies Batista Gundrile-noppé - Diagonal-anglais, da Fr. 1.25, 1.45, 1.75, 1.95, 2.35 a 5.65 il metro.

Stoffe per Vestiti da Uomo e Ragazzi da Fr. 2.45, a 19.75 il metro.

— Campionario franco per vista —

Le merci si spediscono franco di dazio coll'aumento del 15 % in tutta Italia

SULTIMI FIGURINI COLORATI GRATIS

Cartolina per la Svizzera, Cent. 10. — Lettera, Cent. 25.

IGIENE

LE MAGLIERIE HÉRION A ROMA al Congresso Medico Internazionale Esposizione Artistica Marzo-Aprile.

COOKE & WEYLANDT Berlin, N. 24, Friedrichstr. 105. FABBRICA DI TIMBRI di cautchouc e di metallo. Si domandano agenti e corrispondenti.

JOCKEY-SAVON conserva la pelle bianca morbida vellutata. Costa £ 0.65 il pezzo. MILANO Via Cappellari 3.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

LA RUSSIA CONTEMPORANEA

NUOVI STUDJ DI TOMASO CARLETTI

addetto alla Legazione italiana a Pietroburgo.

Lire Quattro. — *Un vol. in-16 di 520 pagine* — Lire Quattro.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

BANDAGE BARRÈRE

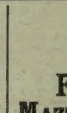
Aggiustato nell'Elastico

La Brachiera Barrère, elastica e senza molle, contiene le ernie le più difficili e sopprime assolutamente qualsiasi sforzo. Una sospensione ben fatta con una fascia che non dà fastidio, equivale ad una guarigione. La Brachiera-guanto di cuoio perfezionato, si modella sul corpo. È impercettibile, può essere portata giorno e notte senza smuoversi mai. Tuttociò è facile a verificarsi. La sua pressione illimitata, può essere graduata. Essa produce una contenzione permanente; è la cura pratica delle ernie. Applicazione molto facile per corrispondenza.

L. BARRÈRE, Rue Jacob

LIBRETTO DELLE SPIEGAZIONI: 0.25

M. BARRÈRE, 3, Boulevard du Palais, PARIGI.



FIOR DI MAZZO di NOZZE

Per imbellire la Carnagione.

Onde far risplendere il viso di affascinante bellezza, e per dare alle mani, alle spalle, ed alle braccia splendore abbagliante, usate il Fior di Mazzo di Nozze, che imparte e comunica la deliziosa fragranza e delicate tinte del giglio e della rosa. È un liquido igienico e lattoso. È senza rivale al mondo per preservare e ridonare la bellezza della gioventù.

Si vende da tutti i Farmacisti Inglesi e principali Profumieri e Parrucchieri. Fabbrica in Londra: 114 & 116 Southampton Row, W.C.; e a Parigi e Nuova York.

Io conservo tutti i miei Denti col Dentifricio Friederich!

ELISIR, PASTA e POLVERE

Dentifricio del Dentista Friederich

ARNHEIM (Olanda).

FORNITORE DELLA CORTE

MEDAGLIE CON ESPOSIZIONI DI PARIGI 1889. BRUXELLES, ANVERSA, AMSTERDAM, KIMBERLEY.

INDISPENSABILE PER CONSERVARE I DENTI

Trovasi in tutte le Profumerie e Farmacie.

Vendita in Grosso per l'Italia e la Francia: dal Sig. FRIS MERLINO 46, Faub. Poissonnière, PARIGI.

Deposito in Milano presso G. HERMANN, Via Monte Napoleone, 23; Via Carlo Alberto, 1 (Palazzo Fiori); Corso Vitt. Em., 5, e Corso Vitt. Eman., 40.

Instituto Chirurgico Ortopedico

DEL GIÀ CHIRURGO MILITARE

ROTA CAV. P. G.

Esclusiva specialità per cinti ernari fabbricati di confidenza, da non confondersi con cinti venduti ed applicati da persone profane all'arte.

Congegni ortopedici per qualsiasi deviazione. Busti e bustini per correggere tendenza alla curva. Esteso assortimento d'istrumenti di Chirurgia; grande varietà di generi affini.

Ginocchiere elastiche anti-sinoviche in lana, semplici ed imbottite. Calze elastiche d'ogni qualità e suddivisione con fabbricazione su misura. Ogni genere di cinture renali ed addominali; Sospensori per adulti e bimbi; pesanti e borse da ghiaccio d'ogni qualità; articoli di massaggio; cuscini ed orinali da letto e viaggio; materassi ad aria od acqua, tele e lenzuola impermeabili, enteroclismi, clisopompa ed irrigatori per clisteri ed iniezioni vaginali e qualsiasi specialità relativa.

Piazza Carlo Felice, 7 e Via Lagrange, 40. - TORINO

Scuola Commerciale

— BASILEA —

Insegnamento fondamentale in ogni ramo di commercio. Corso speciale per lingue estere. — ALLIEVI ESTERNI — Ottime referenze.

A. C. Vidocomoso.

NUOVA EDIZIONE ECONOMICA

RE MANFREDI

ROMANZO DI LUIGI CAPRANICA

Due volumi in-16 di complessive 1070 pagine: LIRE TRE.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

RECENTISSIMA PUBBLICAZIONE

RICORDI DI SPAGNA E DELL' AMERICA SPAGNUOLA

DI PAOLO MANTEGAZZA

Lire 2,50. — *Un volume in-16* — Lire 2,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

OLIO BRUNO-CHIARO DI FEGATO DI MERLUZZO DEL Dr. DE JONGH

CAVALIERE DELL'ORDINE DI LEOPOLDO DEL BELGIO.

PURO E NATURALE. FACILE DA PRENDERE E DA DIGERIRE.

Solo, della sua specie, che contenga tutti i principii curativi.

Infinitamente superiore agli olii pallidi e composti.

Universalmente raccomandato dai Medici più celebri.

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie portanti sulla capsula il suggello e la firma del Dr. DE JONGH e la firma di ANSAR, HARFORD & Co., nelle principali Farmacie. — *Diffidare delle imitazioni.*

Soli Consegatarii, ANSAR, HARFORD & Co. Ltd., 240, High Holborn, Londra.

Deposito in MILANO presso CARLO ERBA.

È USCITO

LA TEMPERATURA DEL CERVELLO

STUDI TERMOMETRICI DI ANGELO MOSSO

PROFESSORE DI FISIOLOGIA NELL'UNIVERSITÀ DI TORINO

INDICE DEI CAPITOLI

I. — Termometria cerebrale.
II. — Irradiazione calorifica del cervello attraverso il cranio.
III. — Sviluppo di calore nel cervello per irritazione meccanica.
IV. — La temperatura del cervello nella febbre.
V. — Riscaldamento del cervello per azione delle correnti indotte.
VI. — La temperatura del cervello negli accessi epilettici.
VII. — Azione degli eccitanti (cocaina, stricnina, alcool, stricnina, caffè, essenzie).
VIII. — Le conflagrazioni organiche e i fenomeni termici del metabolismo.
IX. — Anemia del cervello ed asfissia.
X. — I fenomeni psichici e di moto studiati in rapporto alla temperatura del cervello.
XI. — Osservazioni fatte sulla temperatura del cervello nell'uomo.
XII. — La circolazione del sangue nel cervello dell'uomo.
XIII. — Azione del cloroformio sul cervello dell'uomo.
XIV. — Temperatura del cervello nel sonno normale dell'uomo, nel sonno artificiale prodotto dai narcotici, e nel letargo delle marmotte.

APPENDICE. — Temperature medie del cervello, del sangue e del retto.

Un volume in-8 di 208 pagine con 49 figure e 5 tavole fuori testo: LIRE 7,50.

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO, VIA PALERMO, 2.

LA SETTIMANA.

Kossuth è stato l'eroe della settimana. Dei suoi splendidi funerali a Torino il 28, parliamo nel giornale. A Buda-Pest avvennero gravi disordini per parte degli intransigenti a cui non bastavano le grandi onoranze decretate dalle due Camere, ma volevano forzare la mano a Francesco Giuseppe, perchè firmasse egli stesso una legge in onore del suo nemico mortale. La bandiera di lutto fu innalzata su tutti gli edifici comunali, ma si voleva innalzarla anche sui palazzi della Corona, come il teatro dell'Opera. La polizia la tolse; allora si cominciò a tirare sassi nelle finestre delle case non imbandierate, vi furono collisioni con la polizia, e si dovette fare intervenire la truppa. Ciò avveniva nelle sere del 22 e del 23 corrente. La cavalleria dovette caricare tre volte: vi furono parecchi feriti e si operarono numerosi arresti. Il Wekerle, presidente del Consiglio, avendo ottenuto che la Camera approvasse le proposte del governo per le onoranze a Kossuth, respingendo quelle del partito degli indipendenti, non che quelle del partito del conte Appony, con una rilevante maggioranza, si era proposto di mantenere l'ordine a qualunque costo. A far tornare la calma nella giornata del 24 contribuì moltissimo un telegramma diretto dai figli di Kossuth al vice sindaco della città pregandolo ad invitare i cittadini alla calma. Francesco e Luigi Teodoro Kossuth dichiarano di essere pienamente soddisfatti delle onoranze votate dal parlamento nazionale alla memoria del loro padre e dicono che, se si avessero a rinnovare i disordini, non vorrebbero assumere la responsabilità di trasportare la salma del padre in patria, per dare occasione ad eccessi ed a spargimenti di sangue.

La città di Budapest e l'Ungheria intiera hanno dimostrato in questa occasione molta gratitudine alla città di Torino ed all'Italia per l'ospitalità trovata da Kossuth in quella città: i figli dell'ex dittatore telegrafarono a Crispi pregandolo di ringraziare re Umberto per le condoglianze loro inviate e di esprimere i loro inalterabili sentimenti di devozione verso il Re e l'augusta casa di Savoia.

In Italia, il periodo pasquale è passato tranquillamente. Lo stesso giorno dei funerali a Kossuth, 28, fu aperta a Roma l'Esposizione internazionale di medicina, e il giorno dopo, con grande solennità in presenza dei Sovrani e di tutta la Corte e il governo, il Congresso internazionale, a cui sono accorsi a migliaia gli scienziati italiani e stranieri. I nostri corrispondenti e disegnatori se ne occuperanno nel prossimo numero.

La domenica di Pasqua s'ebbero due elezioni suppletive. A Portomaurizio, fu rieletto l'ing. Pisani, giolittiano, la cui prima elezione era stata annullata per irregolarità. A Palermo, l'elezione avea luogo per surrogare il defunto avvocato Cuccia; neppur metà degli elettori accorse all'urna; i voti si divisero fra il signor Buonanno ricco imprenditore e moderato e l'avv. Angelo Muratori ex-deputato crispino, e poco più di 300 ebbe l'avv. Marchesano socialista. Probabilmente l'elezione verrà annullata perchè avvenuta essendo in vigore lo stato d'assedio: così almeno si fece nel 1862 per altre elezioni avvenute in circostanze simili.

Intanto *ferve* il conflitto finanziario tra la commissione dei 15 e il governo. S'aggira specialmente sulla riduzione della rendita, che la Commissione respinge come disonorante, e sui bilanci della guerra e della marina. Il Crispi non vuole saperne di riduzioni nelle spese militari e navali, e il ministro della guerra in un banchetto offertogli in Siena, sua patria e suo collegio elettorale, dichiarò che la necessità di avere riguardo alle ristrettezze finanziarie della nazione non lo disimpegna dall'obbligo di mantenere la integrità dell'esercito, salvaguardia della pace e dell'ordine interno. I relatori del bilancio della guerra e della marina hanno alla loro volta dichiarato che non credono possibili altre economie che d'ordine amministrativo. Sarà difficile che la Camera consenta nelle idee ministeriali; e pare che il Governo mediti di ricorrere a nuove elezioni. Sarà un passo assai pericoloso, perchè il paese è tutt'altro che disposto a favorire aumenti di imposte; — quelle che vi sono, paiono già intollerabili, e la più evidente dimostrazione sta nel fatto che ogni mese le entrate dello Stato diminuiscono.

Nuovo ministero belga. Il re Leopoldo, tornato in fretta, rifiutò dapprima le dimissioni di Bernaert, ma dovette cedere dinanzi al risoluto rifiuto di quell'uomo di Stato. Il giorno di Pasqua il signor Burlet, ch'era già ministro dell'interno, compose il nuovo gabinetto, poco diverso dal precedente. Ma così è seppellito il principio della rappresentanza delle minorità.

■

Il Papa e i Polacchi. Leone XIII ha diretto una enciclica ai vescovi polacchi delle provincie soggette all'Austria, alla Germania ed alla Russia. È un curioso documento dal quale si rileva molto facilmente quanto poco merito si acquisti agli occhi del Papa rimanendo fedeli, anche a costo di sagrifizi, alla religione cattolica, e come il papato non sia punto disposto a combattere contro i potenti della terra per una idea, sia pure una idea religiosa. Il Papa dice che missione del papato — da per tutto fuor che in Italia — è di non insegnar nulla contro l'autorità dei principi. Perciò esorta i Polacchi soggetti alla Russia a rispettare lo Czar: a quelli soggetti all'Austria rammenta lo zelo dell'Imperatore per la religione cattolica: e quelli soggetti alla Prussia esorta ad aver fiducia nell'Imperatore dicendolo animato da molto buon volere verso i cattolici.

■

La seconda catastrofe di Santander. I lettori rammentano che il 4 novembre avveniva, nel porto di Santander, una terribile esplosione a bordo del piroscafo *Cabo Machicaco* carico di dinamite; esplosione che costò la vita a centinaia di abitanti e rovinò molte case. A bordo del piroscafo si trovavano ancora intatti parecchie centinaia di chilogrammi di dinamite, con permanente pericolo della città e del porto. Fu deciso di fare esplodere quella dinamite con tutte le possibili precauzioni, sgombrando la città e togliendo via dalla carcassa del piroscafo i pezzi di metallo che, agendo come proiettili, potevano recare danni enormi. Si stava appunto facendo tale operazione, quando alle 9 di sera del 21 avvenne una nuova esplosione. I lavori venivano fatti da palombari con luce elettrica subacquea. Sono accertati 10 morti e 27 feriti: ma si ritiene che il numero sarà maggiore, poichè parecchie persone sono scomparse. L'esplosione interruppe le comunicazioni telegrafiche, ma non fece gravi danni agli edifizi. La popolazione, presa dal panico, si ammutinò, e percorse le vie gridando ed imprecando contro l'imprevidenza delle autorità. Il governatore corse un brutto rischio, essendo nell'impossibilità di chiedere soccorso telegraficamente. Finalmente giunse della truppa e potè ristabilirsi la calma.

■

La rivoluzione nel Brasile, che si annunziava già finita, è ancora ben lontana dalla fine. Mentre Saldanha de Gama e gli ufficiali che si arresero con lui nella baja di Rio Janeiro riparando a bordo delle navi portoghesi, hanno potuto uscire da quella baja, ed errano in cerca d'altro rifugio, respinti da Montevideo come appestati, Peixoto richiama in vigore vecchie leggi del 1838 e del 1851 che autorizzano a fucilare od impiccare senza formalità di processo qualunque persona indigena o straniera che abbia aiutato direttamente o indirettamente gli insorti. E la situazione degli insorti non è delle più consolanti, specie per i Portoghesi e gli Inglesi, nella città di Rio Janeiro dove Peixoto è ancora despota e dittatore, poichè il nuovo presidente non ha ad entrare in carica che il 15 novembre. Intanto la rivoluzione rialza qua e là la testa, specie nel Sud. Santa Maria, recentemente fortificata, fu presa dagli insorti e le truppe del governo subirono gravi perdite. Custodio de Mello ha stabilito un governo provvisorio a Desterro ed è ancora in forze sufficienti per assalire e far bottino di navi cariche d'armi e munizioni comprate a Montevideo dal governo di Rio Janeiro.

Yriarte Borda è il nuovo presidente eletto nella repubblica Orientale dell'Uruguay, ossia a Montevideo.

29 marzo.

Guide dei Viaggiatori

(Guide Treves. Nel formato Bädeker. Legate in cartoncino).

Guida Generale d'Italia. Un volume di 780 pag., con una carta e 8 piante. L. 7 —

ALTA ITALIA. Coi paesi limitrofi di *Nizza, Trentino, Canton Ticino, Trento e Trieste, Linea del Gottardo, Lago dei Quattro Cantoni, Lucerna e Zurigo.* Un volume di 450 pagine, con 4 carte e 16 piante . . . . . 5 —

Milano e la Lombardia. Compresi i laghi di *Como*, di *Lugano*, *Maggiore*, d'*Orta*, ecc., e il *Canton Ticino*. Con 2 carte e 5 piante. 2 50

Genova e le due riviere *fino a Nizza e Cannes, - e fino alla Spezia.* Colle piante di Genova e di Nizza 1 25

Venezia e il Veneto. Compresi il lago di *Garda, Trento, Trieste, Istria.* Con 5 carte. 2 —

Torino e dintorni. Con la pianta di Torino e numerose eliotipie . . . . . 2 —

ITALIA CENTRALE. Un vol. di oltre 600 pag. con 1 carta e 16 piante. 6 —

Roma e dintorni. Con le piante di Roma e suoi dintorni . . . . . 3 —

— La medesima in lingua inglese, con le piante di Roma e suoi dintorni . . . 3 —

Firenze e dintorni. Con le piante di Firenze, Gallerie e dintorni . . . . . 2 —

Bologna, l'Emilia e le Marche. Colla pianta di Bologna . . . . . 2 —

ITALIA MERIDIONALE. Con le isole di *Sicilia, Sardegna e Caprera.* Un volume di 600 pagine, con 5 carte e 10 piante. . . . . 5 —

Napoli e dintorni. Con la pianta di Napoli e dintorni e altre 3 piante 2 50

PALERMO E DINTORNI. Colla pianta di Palermo e dintorni. 1 25

SVIZZERA. Con una carta generale della Svizzera, 8 piante di città, 2 carte geografiche e 2 panorami. . . . . 3 —

PARIGI, di Folchetto. Edizione completamente rifusa dall'autore. Con la pianta dei boulevards . . . . . 3 —

LONDRA, *Il paese delle sterline,* di Achille Tanfani. Un volume in-16 di 340 pagine. 3 50

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, IN MILANO.

Recentissima pubblicazione

Don Candeloro e C.

di

G. VERGA

Lire 3,50. — UN VOLUME IN-16. — Lire 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

La Principessa

ROMANZO DI **JARRO**

Lire 3,50. — UN VOLUME IN-16 DI 320 PAGINE. — Lire 3,50.

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Album di Lavori a PUNTO CROCE

Ecco un libro che molte madri di famiglia e molte direttrici di collegi e maestre di lavoro, e ricamatrici di professione devono avere desiderato e vivamente invocato. Esso riunisce tutto ciò che di più nuovo e di più elegante si può immaginare in questo genere di lavori.

60 tavole in-4 su carta di gran lusso, con 300 incisioni e testo esplicativo

LIRE QUATTRO.

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, in Milano.

Patria di **G. De Castro**. L. 5 — *Dir. vaglia ai Fr. Treves.*

Mondo Piccino di CORDELIA. Un volume in-8 con 15 incisioni. 5.ª ediz. L. 1 —

Dirig. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

MANON LESCAUT dell'**Abate PRÉVOST** con prefazione di **A. Dumas** figlio. 5.ª Ed. - Un vol. in-16: **UNA LIRA.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

I CODICI D'ITALIA

conformi al testo ufficiale, col riferimento degli articoli fra essi, e colle Leggi, Decreti, Regolamenti, Circolari, ecc., che completano, spiegano e modificano le disposizioni dei Codici; nonchè tutte le principali Leggi e Regolamenti, ecc.; con indice alfabetico analitico ragionato delle materie. L'ordinamento e le note sono dovute all'avvocato **ENRICO ROSMINI**.

Codice Civile.

Statuto, Codice Civile, Codice di proced. civ. L. 3 —

Codice Commerciale.

Codice di Commercio: Abolizione dell'arresto personale per debiti; Abolizione dei tribunali di commercio; *Contratti a termini;* Magazzini generali; *Codice di Marina Mercantile* e Regolamento; Cassa depositi e prestiti; *Proprietà letteraria e artistica;* Privative industriali; *Credito fondiario;* Decreto sulle professioni 3 50

Codice Penale

entrato in vigore il 1.º gennaio **1890**. *Testo Ufficiale* con l'*Indice Metodico* compilato dall'Avvocato E. Rosmini. — *Codice di Procedura Penale* con le modificazioni del Regio Decreto 1.º dicembre 1889. — *Casellario Giudiziale* (Regio Decreto 6 dicembre 1865). — *Disposizioni per l'attuazione del Codice Penale.* — *Legge di Pubblica Sicurezza* 23 dicembre 1888 col *Regolamento* (R. D. 8 novembre 1889). — *Leggi sulla Stampa.* — *Cassazione unica in materia penale.* — *Codice Penale per l'esercito e Militare Marittimo.* 3 50

Codice Politico e Amministrativo.

Statuto. *Nuova legge comunale del 1889*, con le disposizioni transitorie e il *Regolamento. Legge elettorale. Legge sulla stampa.* Nuova legge 31 marzo 1889 sul *Consiglio di Stato.* Senato e Camera dei Deputati, col *nuovo regolamento.* Legge sui ministeri; contenzioso amministrativo e finanziario; Corte dei conti. *Legge delle guarentigie. Opere pubbliche.* Consorzi d'irrigazione. *Opere pie e corpi morali.* Caccia e pesca. Miniere. *Leggi sociali* (lavoro dei fanciulli, infortunii del lavoro, emigrazione) . . . . . L. 4 50

Codice Finanziario.

Imposte dirette: Leggi e regolamento sui fabbricati. Perequazione fondiaria; ricchezza mobile; riscossione. — *Tasse sugli affari:* Registro e bollo; manomorta, ipoteche; concessioni governative; carte da giuoco. — *Dogane, Dazi, Privative,* compreso il testo completo della *Nuova Tariffa generale.* — *Dazi di consumo.* — *Tasse di fabbricazione.* — *Provvedimenti finanziarii* del 1887-88. — Leggi del *Debito Pubblico* 4 50

Questa importante raccolta, divisa in varie parti, può darsi, grazie alla stereotipia, ad un prezzo favolosamente economico ed inferiore a quello di tutte le raccolte dei Codici fatte sinora. Il suo formato tascabile, la copia dei riferimenti, l'esattezza delle correzioni, l'estensione degli indici, ne forma la edizione preferita così dai magistrati e dagli avvocati, come dalle famiglie.

Le nuove edizioni che si ripetono annualmente contengono le leggi nuove e modificate, in ogni materia.

Per la legatura in tela aggiungere UNA LIRA ogni volume.

Nuove Leggi in supplemento ai Codici d'Italia

Ogni fascicolo indica il volume cui appartengono, e le pagine cui devono supplire o a cui devono essere aggiunte.

5.ª edizione della **Legge comunale** (testo unico del 10 febbraio 1889, con aggiuntovi il *Regolamento*, le *Modificazioni* del 7 luglio 1889 e 3 luglio **1892** e i R. Decreti 6 luglio e 21 dicembre 1890 sull'**amministrazione e contabilità dei comuni e delle provincie** . . . . . Centesimi 60

Nuove leggi sulle **Opere pie** (17 luglio 1890), sul **Credito fondiario** (17 luglio 1890), sui **Pesi e Misure legali** (23 agosto 1890) . . Centesimi 50

Tassa di fabbricazione degli spiriti. Testo unico della legge 29 agosto 1889 e *Regolamento.* — **Revisione della tassa dei fabbricati** (1889). Cent. 50

La nuova legge elettorale politica del 1892 comprende il testo unico della legge 24 settembre 1882 **con tutte le modificazioni** delle leggi 5 maggio e 28 giugno **1892** e con la **Nuova tabella delle circoscrizioni elettorali** . Centesimi 50

Legge sulla sanità pubblica (22 dicembre 1888) col *Nuovo Regolamento* 27 ottobre 1891 sulla **Polizia dei costumi** . . . . . Centesimi 50

Le due **Leggi postali.** — 1) Testo unico 20 giugno 1889; — 2) legge 12 giugno 1890. Col nuovissimo **Regolamento generale** del 2 luglio 1890, e la *Circolare Ministeriale* (6 novembre 1890) modificante il Regolamento **sul trattamento degli stampati** . . . . . Centesimi 60

COMPENDIO POPOLARE

del Codice Civile del Regno d'Italia

PER CURA DELL'AVVOCATO

ENRICO ROSMINI

Terza edizione

totalmente rifusa dall'autore, con numer. aggiunte

L. 1,50. - Un vol. in-16 di 260 pagine - **L. 1,50.**

La cambiale nel nuovo Codice di Commercio, note illustrative dell'avvocato L. Gallavresi ad uso dei legali e dei commercianti, con raffronti colle altre legislazioni cambiarie (1883). Quarta ediz. . L. 2 —

L'assegno bancario (*chèque*), studio teorico-pratico dell'avvocato L. Gallavresi . . . . . 5 —

Codice penale per l'esercito del regno d'Italia (promulgato col Regio Decreto 28 novembre 1869), spiegato colla giurisprudenza pratica, per cura dell'avvocato Antonio Vismara. . . . . 1 —

Processo Agnoletti. Un vol. di 204 pagine. — 50

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI IN MILANO.

Nello Stabilimento **FRATELLI TREVES** di Milano, si eseguiscono

PER COMMISSIONE

tutti i sistemi d'incisione, in legno, zincotipie (a tratti o con fondo), da fotografia diretta senza il concorso del disegno (a retino o a puntini); come pure ogni genere di lavori in fototipia, galvanoplastica, stereotipia.

Esecuzione perfetta. - Prezzi moderati.

● CATALOGHI GRATIS ●

Recentissima pubblicazione

ULTIME NOVELLE E PIACERI VIZIOSI

DEL CONTE **LEONE TOLSTOI**

Un volume in-16 di 300 pagine **UNA LIRA**

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

8.ª Edizione. — L.ª in formato bijou.

POESIE

DI **EDMONDO DE AMICIS**

Un volume formato bijou stampato a colori su carta di lusso: **L. 4.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

8.ª EDIZIONE

Il Piacere

ROMANZO DI **GABRIELE D'ANNUNZIO**

Un volume in-16 di 460 pagine: **LIRE CINQUE.**

Dirigere commissioni e vaglia ai Fratelli Treves, editori, in Milano.

Corso di Disegno Elementare

DI **EDUARDO XIMENES**

L'ORNATO. Primo Album di 20 tavole L. 3 —

LA FIGURA. Secondo Album di 20 tav., L. 3 —

IL PAESAGGIO. Terzo album, L. 3 —

Dir. vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

● NUOVO VOLUME FORMATO BIJOU ●

Le Pellegrine

POESIE DI **REMIGIO ZENA**

Un volume in formato bijou stampato a colori su carta di lusso: **LIRE QUATTRO.**

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2.

● È USCITO

UN MATRIMONIO ECCENTRICO

ROMANZO DI **LUIGI GUALDO**

Un volume della «*Biblioteca Amena*» di 350 pagine. — **UNA LIRA.**

Dir. comm. e vaglia ai Fratelli Treves, Milano.

● È USCITO

LA CASTELLANA

ROMANZO DI **ANTON GIULIO BARRILI**

Un volume in-16 di 360 pagine

Lire 3,50.

Dir. vaglia ai Fr. Treves, Milano.

NUOVI DIZIONARII TASCABILI

Francese e Italiano. Compilato da **B. Melzi.** Dus volumi in-12 di complessive 1116 pag. a due col. L. 5 —. Legati in tela e oro, riuniti in un volume . . . . . 6 —

Tedesco e Italiano. Compilato da **G. Oberosler.** Dus volumi in-12 di compl. 1300 p. a due col. L. 6 50. Legati in tela e oro, riuniti in un volume. 7 50

Inglese e Italiano. Compilato dal professor **B. Melzi.** Due volumi in-12 di complessive 1200 pagine a due colonne . . . . . L. 5 —. Legati in tela e oro, riuniti in un volume . . . . . 6 —

Spagnolo e Italiano. Compilato dal professor **B. Melzi.** Parte I.ª: *Spagnolo-Italiano.* . . . L. 2 50. Seguirà immediatamente la Parte II.ª: *Italiano-Spagnolo.*

Dir. comm. e vaglia ai Fr. Treves, Milano.

Recentissima pubblicazione

Suor Ludovica

DI **EMMA PERODI**

Un volume in-16 di 310 pag.

Lire 3,50.

Dirigere vaglia ai Fr. Treves, Milano.

ROMANZI ITALIANI

Archinti (Luigi).
Il lascito del comunardo. 3.ª ed. L. 1 —

Azeglio (Massimo d').
Niccolò de' Lapi. 2 volumi. 2.ª ed. 2 —
Ettore Fieramosca . . . . 1 —

Balbo (Cesare).
Novelle . . . . . 1 —

Barrili (Anton Giulio).
Capitan Dodero. 10.ª edizione . 1 —
Santa Cecilia. 8.ª edizione . . 1 —
L'Olpo e l'Edera. 14.ª edizione . 1 —
I Rossi e i Neri. 4.ª ed 2 volumi 2 —
Il libro nero. 4.ª edizione . . 2 —
Le confessioni di Fra Gualberto. 7.ª edizione . . . . . 4 —
Val d'Olivi. 4.ª edizione . . . 2 —
Semiramide. 6.ª edizione . . . 1 —
Castel Gavone. 8.ª edizione . . 1 —
Come un sogno. 6.ª edizione . . 1 —
La notte del Commendatore. 2.ª ed. 1 —
Cuor di ferro e cuor d'oro. 8.ª edizione. 2 volumi . . . . . 2 —
Diana degli Embrinci. 2.ª edizione. 3 —
Tizio Caio Sempronio. 2.ª edizione. 3 50
La conquista d'Alessandro. 2.ª ed. 4 —
Il tesoro di Golconda. 8.ª edizione. 1 —
La donna di Picche. 4.ª edizione . 1 —
L'undecimo comandamento. 7.ª ed. 1 —
O tutto o nulla. 2.ª edizione . . 3 50
Il ritratto del diavolo. 3.ª edizione. 3 —
Il Biancospino. 5.ª edizione . . 1 —
L'anello di Salomone. 3.ª edizione 3 50
Fior di Mughetto. 4.ª edizione. . 3 50
Dalla ruga. 2.ª edizione 3 50
Il Conte Rosso. 3.ª edizione. . . 3 50
Amori alla macchia. 3.ª edizione . 3 50
Monsù Tonè. 2.ª edizione . . . 3 50
Il lettore della principessa. 3.ª ed. 4 —
—— Edizione illustrata . . . . 5 —
Casa Poldori. 2.ª edizione . . . 4 —
La Montanara. 2.ª edizione. . . 4 —
—— Edizione illustrata . . . . 5 —
Uomini e bestie. Racconti. 2.ª ed. 3 50
Arrigo il Savio. 2.ª edizione . . 3 50
La spada di fuoco. 2.ª edizione . 4 —
Il merlo bianco. 2.ª edizione . . 3 50
—— Edizione illustrata . . . . 5 —
Il giudizio di Dio . . . . . 4 —
Il Dantino. 2.ª edizione. . . . 3 50
La signora Autari. 2.ª edizione . 3 50
La Sirena . . . . . 2 —
Scudi e corone. 2.ª edizione. . 4 —
Amori antichi. 2.ª edizione . . 4 —
Rosa di Gerico. 2.ª edizione . . 3 50
La Bella Graziana. 2.ª edizione . 3 50
—— Edizione illustrata 3 50
Le due Beatrici. 2.ª edizione . . 3 50
Terra vergine. 2.ª edizione . . . 3 50
I figli del cielo 3 50
La Castellana 3 50
Il prato maledetto. } (*In preparazione*).
Fior d'oro. }

Bonvenuti (Leo).
Racconti romantici . . . . . 1 —
Serenata, racconto sardo . . . 1 —

Bersezio (Vittorio).
Il piacere della vendetta. 2.ª edizione. In-8, con 11 incisioni di V. Bignami 2 —
La carità del prossimo. 3.ª edizione. 1 —
Povera Giovanna! 6.ª edizione . . 1 —
Il Beniamino della famiglia . . 2 —
Il debito paterno. 4.ª edizione . 1 —
La vendetta di Zoe . . . . . 4 —
Il segreto di Matteo Arpione . . 4 —

Bettòli (Parmeno).
Il processo Duranti. 3.ª edizione L. 1 —
La favorita del duca di Parma. 3.ª ed. 1 —
Giacomo Locampo. 2.ª edizione . 1 —
Carmelita . . . . . 1 —
La nipote di Don Gregorio. 2.ª ed. 1 —

Bisi Albini (Sofia).
Una nidiata. 2.ª edizione. . . . 3 50

Boccardi (Alberto).
Cecilia Ferriani 4 50
Ebbrezza mortale! . . . . . 1 —

Bolto (Camillo).
Storielle vane . . . . . 3 —
Senso, nuove storielle vane 2.ª ed. 3 50

Caccianiga (Antonio).
Il bacio della contessa Savina. 4.ª ed. 1 —
Villa Ortensia . . . . . 5 —
Il roccolo di Sant'Alipio . . . 5 —
Sotto i Liguri. Novelle e memorie. 3 50
Il Convento 3 50
Il dolce far niente. 11.ª edizione . 1 —
La famiglia Bonifacio. 2.ª edizione. 1 —
Brava gente! 2.ª edizione . . . 1 —

Capranica (Luigi).
Donna Olimpia Pamphili. 5.ª ediz. 1 —
La congiura di Brescia. 2 vol 3.ª ed. 2 —
Maschere sante. 2.ª edizione. . . 1 —
Giovanni delle bande nere. 2 v. 7.ª ed. 2 —
Fra Paolo Sarpi. 2 volumi. 3.ª ediz. 2 —
Papa Sisto. 4 volumi 3.ª edizione. 4 —
Racconti . . . . . 2 —
La contessa di Melzo. 2 vol. 5.ª ed. 2 —
Re Manfredi. 3 volumi. 2.ª edizione. 3 —
Maria Dolores. 3.ª edizione . . . 1 —
Le donne di Nerone 3 50

Castelli.
Le ultime rose d'autunno. 2.ª ediz. 1 —

Castelnuovo (Enrico).
Nella lotta. 2.ª edizione 3 50
—— Edizione illustrata . . . . 4 —
La contessina 3 50
Dal primo piano alla soffitta. 2.ª ed. 3 50
Lauretta. 3.ª edizione 3 50
Due convivanti . . . . . 4 —
Filippo Bussini juniore . . . . 4 —
Alla finestra. Novelle nuove e vecchie. 4.ª ediz. completamente rifusa . 3 50
Sorrisi e lagrime. Nuove novelle. 3.ª edizione 3 50
Reminiscenze e fantasie 3 50
Prima di partire. . . . . 4 —
In balia del vento 3 50
L'onorevole (*in preparazione*).

Ciampoli (Domenico).
Diana . . . . . 4 —

Cordelia.
Racconti di Natale. 2.ª edizione . 3 50
—— Edizione illustrata . . . . 4 —
Casa altrui, racconto. 6.ª edizione. 1 —
—— Edizione illustrata. 2.ª ediz. 3 —
Catene. 2.ª edizione 3 50
—— Edizione illustrata . . . . 4 —
Per la gloria. 2.ª edizione . . . 3 50
Forza irresistibile. 2.ª edizione . 3 50
Il mio delitto. 2.ª edizione . . . 3 50
—— Edizione illustrata . . . . 3 —
Per vendetta 3 50
—— Edizione illustrata . . . . 4 —

Corelli (Maria).
Vendetta. 2.ª edizione. . . . . L. 1 —

D'Annunzio (Gabriele).
Il Piacere. 6.ª edizione . . . . 5 —
Trionfo della Morte (*in preparazione*).

D'Aste (Ippolito Tito).
Ermanzia . . . . . 1 —
Mercede. . . . . 1 —

De Amicis (Edmondo).
Il romanzo d'un maestro. 2 volumi. 17.ª edizione . . . . . 2 —
Novelle. 10.ª impressione della nuova edizione del 1878 riveduta ed ampliata dall'autore. Con 7 dis. di Bignami. 4 —
—— Edizione illustrata . . . . 10 —
La vita militare. 24.ª impressione della nuova edizione del 1880, con l'aggiunta di due bozzetti . . . . . 4 —
—— Edizione illustrata . . . . 10 —

Donati (Cesare).
Flora Marzia . . . . . 2 —

Edoardo.
La moglie nera . . . . . 2 —

Faldella (Giovanni).
La contessa de Ritz 3 50

Fambri (Paolo).
Pazzi mezzi e serio fine . . . 2 —

Fava (Onorato).
Rinascimento. 2.ª edizione . . . 1 —
La discesa di Annibale. 2.ª ediz. 1 —

Gavotti (Luigi).
Nora. . . . . 3 —

Gozzi (Gaspare).
Novelle . . . . . 2 —

Grandi (Orazio).
Macchiette e novelle. 4.ª edizione . 1 —

Gualdo (Luigi).
La gran rivale . . . . . 1 —
Costanza Gerardi. 3.ª edizione . . 1 —
Decadenza. 3.ª edizione . . . . 1 —
Un matrimonio eccentrico . . . 1 —

Guerrazzi (Francesco Domenico).
L'assedio di Firenze. 2 vol. 3.ª ed. 2 —
La battaglia di Benevento - Veronica Cybo. 2 volumi . . . . . 2 —

Jarro.
L'assassinio nel vicolo della luna. 3.ª edizione . . . . . 1 —
Il processo Bartelloni. 2.ª edizione. 1 —
I ladri di cadaveri . . . . . 1 —
La figlia dell'aria. 3.ª edizione. . 1 —
Apparenze. 2 volumi. 2.ª edizione. 2 —
La polizia del diavolo. 2.ª edizione. 1 —
L'Istrione. 2.ª edizione. . . . . 1 —
La vita capricciosa . . . . . 1 —
La duchessa di Nala. 2.ª edizione. 1 —
La Principessa 3 50

Lioy (Paolo).
Chi dura vince. 3.ª edizione. . . 3 —
Notte e ombra . . . . . 4 —

Mantegazza (Paolo).
Un giorno a Madera. 15.ª edizione. 1 —

Marcotti (G.).
Il conte Lucio. 3.ª edizione . . . 1 —

Martini (Ferdinando).
Peccato e penitenza. 4.ª edizione . 1 —

Mercedes.
Marcello d'Agliano. 2.ª edizione L. 1 —

Panzacchi (Enrico).
I miei racconti . . . . . 4 —

Perodi (Emma).
Il principe della Marsiliana. 2.ª ed. 1 —
Suor Ludovica 3 50

Petruccelli della Gattina (F.).
Memorie di Giuda. 2.ª edizione. . 2 —
Le notti degli emigrati a Londra. 1 —
Il sorbetto della regina. 4.ª ediz. 1 —
Il re prega. 2.ª edizione . . . . 1 —

Piacci (Carlo).
Un furto 3 50

Ricci (Corrado).
Una illustre avventuriera (Cristina di Norcia-umbria) 3 50

Rovetta (Gerolamo).
Sott'acqua. 3.ª edizione 3 50
Tiranni minimi. 3.ª edizione . . 1 —
I Barbaro o Le lagrime del prossimo. 2 volumi. 2.ª edizione . . . . . 5 —
Il primo amante. 3 50
La baraonda (*in preparazione*).

Sacchetti (Roberto).
Candaule . . . . . 3 —
Entusiasmi. 2 volumi. 2.ª edizione 2 —

Sara.
I peccati degli avi 1 50

Serao (Matilde).
Il paese di cuccagna. 2.ª edizione. 5 —
Il romanzo della fanciulla. 3.ª ed. 2 —
All'erta, sentinella! 3.ª edizione . 4 —
Gli amanti. 2.ª edizione . . . . 4 —
Le amanti (*in preparazione*).

Serra-Greci.
Adelgisa. 2.ª edizione . . . . . 1 —
La fidanzata di Palermo. 3.ª ediz. 1 —

Verga (Giovanni).
I Malavoglia. 3.ª edizione . . . 3 50
Storia di una capinera. 18.ª edizione 3 —
Eva. 9.ª edizione . . . . . 2 —
Il marito di Elena. 3.ª edizione . 1 —
Eros. 5.ª edizione . . . . . 2 —
Tigre reale. 6.ª edizione . . . . 1 —
Novelle. Nuova ediz. 4.ª impress. . 2 50
Cavalleria rusticana, nuove novelle (Vita dei campi). 6.ª edizione . . . 3 —
Per le vie. Nuove novelle. 3.ª ediz. 3 50
Mastro-don Gesualdo. 3.ª edizione. 5 —
I ricordi del capitano d'Arce. 2.ª ed. 2 50
Don Candeloro e C. 2.ª edizione . 3 50

Visconti Venosta (Giovanni).
Il curato d'Orobio . . . . . 4 —

Zena (Remigio).
La bocca del lupo. 2.ª edizione . 1 —

Nell'azzurro, racconti di sei signore (*Sofia Bisi-Albini, Marchesa Colombi, Cordelia, Felicita Morandi, Neera, Bruno Sperani*). 3 50

DIRIGERE COMMISSIONI E VAGLIA AI FRATELLI TREVES, EDITORI, MILANO, VIA PALERMO, 2, E GALLERIA VITTORIO EMANUELE, 64 E 66.

Ranzini-Pallavicini Carlo, *Gerente.*